LA TRIBUNA

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 23 Agosto 1917 — ROMA — Giovedì 23 Agosto 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 232

Unione Pubblicità Italiana — ROMA — Via Tritone, e sue Succursali

La battaglia continua: 13,000 prigionieri con 311 ufficiali e 30 cannoni

L'avanzata dal Carso al mare

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

VALLONE DEL CARSO, 21 agosto.

Di giorno in giorno, assistendo ai progressi delle nostre fanterie, è possibile avere la visione della grandiosa lotta che Cadorna — non ostante l'inerzia delle forze russe e la solidissima preparazione delle difese austriache — ha sferrato su circa sessanta chilometri di fronte. E' una lotta di cui il completo successo è affidato alla genialità del piano, che tiene conto delle diversità del terreno e applica tutti gli insegnamenti classici dell'arte militare; ma, sovratutto, è affidato alla resistenza e allo spirito aggressivo delle truppe. Con nessun altro esercito che non sia l'italiano sarebbe possibile, in questo momento, osare tanto ed ottenere tanti successi. Più tardi potremo comprendere tutta la vastità e — diciamolo pure — tutto l'ardimento di questo piano che già si delinea come il maggiore di quanti se ne siano sperimentati nella guerra europea e che per il nemico, sempre incapace di dare un giudizio esatto sulla realtà, altro non è se non.... l'undecima battaglia dell'Isonzo.

In questi ultimi tempi, il Duca d'Aosta, comandante la III armata, in occasione della consegna delle medaglie al valore ai suoi reggimenti e alle sue brigate, ha passato in rassegna le truppe reduci dai più aspri combattimenti, le quali ora sono impegnate nella nuova lotta. Non fu infondato il presentimento, non fu vano l'augurio da lui ripetutamente espresso: che nei prossimi cimenti le sue truppe continuassero le loro splendide tradizioni e si mostrassero ancora disposte a tutto sacrificare per il bene della patria. Ed ecco che il bollettino Cadorna deve, ancora una volta, esaltare la poderosa pressione delle truppe della III armata, per la quale la linea nemica ha cominciato ad infletersi e cedere in più punti.

Mentre l'azione si sta svolgendo con varia intensità e solidità di successi, secondo la diversità del terreno e la maggiore o minore resistenza del nemico, è doveroso mettere in rilievo i rapidi e importanti vantaggi ottenuti dal 23.o Corpo d'Armata che si è coperto di gloria, avanzando lungo il ciglione settentrionale della valle di Brestovizza. Le sue brigate hanno veramente meritato l'onore di essere citate nel bollettino di guerra, perchè hanno fin dai primissimi giorni di azione, compiuto sbalzi audacissimi, che hanno portato le nostre linee al di là delle poderose difese nemiche.

Le difese austriache

Abbiamo già detto dei miglioramenti apportati in questi ultimi mesi nell'organizzazione delle difese austriache sul Carso. Fino all'estate dell'anno scorso i sistemi di difesa austriaci sul Carso erano costituiti da ordini semplici di trincee, notevolmente distanti tra loro. La solidità delle linee scavate in roccia e le numerose caverne aperte sotto il ciglio davano ai Comandi l'affidamento che le truppe avrebbero potuto mantenere le posizioni, ad onta di qualsiasi nostro bombardamento. Ma l'esperienza delle passate offensive dimostrò erroneo questo convincimento. L'aumentata potenza delle artiglierie ebbe ragione della roccia e le potenti esplosioni delle nostre bombarde nel fondo delle trincee occupate da forze notevole o all'imbocco delle caverne gremite di truppa arrecarono perdite forti e demoralizzarono i difensori. Si vide allora la necessità di predisporre dietro alla trincea di combattimento una seconda linea, di pari efficienza della prima, distante da questa di un centinaio di metri, la *Hundertmeterlinie*, per tenervi le truppe ed obbligare l'attaccante a disperdere il fuoco delle proprie artiglierie. La prima linea, durante i bombardamenti, viene sgombrata dalla truppa; rimangono solo le vedette appostate nelle nicchie e pronte a dare l'allarme al pronunciarsi dell'attacco delle fanterie.

La seconda linea nella quale sono predisposte numerose caverne a due imbocchi, della capacità di un plotone, offre efficace protezione ai difensori e, data la vicinanza alla linea di combattimento, alla quale è congiunta da numerosi camminamenti, consente il pronto accorrere delle truppe non appena si pronunzi l'attacco delle nostre fanterie. Ma lo slancio delle nostre fanterie ha dimostrato insufficiente il funzionamento della *Hundermeterlinie;* onde il nemico è ricorso alla costituzione dei posti avanzati, degli appostamenti a difesa delle doline e degli imbocchi di caverne e delle postazioni per mitragliatrici dietro le linee.

In questi ultimi tempi si è dato un grande sviluppo a queste postazioni per mitragliatrici, e si è affidata ad esse la difesa di punti speciali, dominanti nel terreno interposto tra le varie linee di un sistema e particolarmente dietro la *Hundertmeterlinie.*

Si sono, insomma, formati, nei luoghi più adatti veri e propri nidi di mitragliatrici, che con fuochi incrociati dovrebbero arrestare l'avanzata dell'attaccante nell'eventualità di uno sfondamento delle prime linee.

Un ufficiale austriaco prigioniero, confermando l'esistenza delle linee di mitragliatrici arretrate, esprimeva il convincimento che esse possono costituire un serio ostacolo all'avanzata delle fanterie solo quando queste siano titubanti e si arrestino sulle linee di difesa conquistate; ma, se l'artiglieria sa fare il suo dovere e sa accompagnare le ondate d'assalto con una cortina di fuoco densa e precisa senza allungare eccessivamente il tiro per timore di colpire le proprie truppe, l'azione delle mitragliatrici rimane completamente paralizzata, anche per il fatto che le posizioni, per impedire che vengano individuate, sono in barbetta.

Nel pianoro carsico e sul ciglio settentrionale del vallone di Brestovizza le linee nemiche e il sistema delle caverne retrostanti e dei camminamenti sono stati rimessi completamente a nuovo dopo la nostra azione del maggio scorso. La fascia dei cavalli di Frisia è abbastanza profonda; gli ordini arrivano a cinque tra Pod Coriti e Versic, e quello più esterno tende sempre ad includere nelle difese nemiche le doline antistanti divenute sede di posti di osservazione e di ascolto. In tutta questa zona si notava un eccezionale fervore di attività. Ogni sera riparti di pionieri e di minatori venivano sulle linee e in concorso con le compagnie tecniche reggimentali e con *Arbeiterabteilungen* (centurie di lavoratori) attendevano a migliorare l'organizzazione difensiva ed a scavare innumerevoli caverne per dare sicurezza alle truppe.

Anche sul Carso è stato adottato il sistema degli sbarramenti in senso verticale e in senso orizzontale, che, innestandosi alle linee delle trincee formano i cosiddetti *compartimenti stagni*, molto pericolosi per i tiri d'infilata e per l'insidia che tendono alle nostre truppe.

V'è una linea di sbarramento che corre verticalmente, in direzione quasi parallela alle linee delle trincee nemiche e che congiunge Castagnavizza con l'Hermada. E' chiamata «*la linea K*» dall'iniziale del nome slavo *Kostanjevica* e si può considerare come la più forte barriera opposta alla nostra avanzata nel settore meridionale dell'altipiano ed in quello a mare. Ma uno sviluppo complessivo di oltre cinque chilometri, si innesta, si sovrappone e si confonde spesso con le linee delle trincee, passa ad ovest di Selo e per Stari Lovka, quasi al margine occidentale del bosco, e scende nel vallone, rasentando le rovine di Brestovizza inferiore. E' costituita da una trincea con scavo profondo da un metro ad un metro e 50 protetta da doppio o triplo ordine di cavalli di Frisia e accompagnata da una linea secondaria e posteriore quasi ininterrotta. I nostri bombardamenti ne hanno distrutto e sconvolto interi tratti. Particolarmente ricco è il sistema dei camminamenti e delle caverne, capaci di ricoverare numerose truppe.

Quanto alle forze austriache, sappiamo che, prima della nostra offensiva di maggio, il Comando austriaco disponeva, per la difesa dell'altipiano carsico, di otto divisioni costituenti il settimo e il ventitreesimo Corpo d'armata, alle dipendenze del generale Wurm. Sei di queste divisioni erano schierate in linea dal Vippacco al mare e due erano in riserva di settore. Nelle retrovie, due altre divisioni costituivano la riserva d'Armata pronte ad accorrere verso quel settore del fronte nel quale si fosse pronunciata più grave la nostra minaccia. In complesso, si trattava di 88 battaglioni tra prima e seconda linea e di 23 battaglioni in riserva d'armata. Oltre a queste forze si avevano i battaglioni di volontari e di marinai addetti alla difesa costiera e le formazioni di marcia nelle zone di tappa, intorno a Trieste e a Lubiana; cioè un'altra quarantina di battaglioni.

Durante le giornate di azione del maggio scorso, oltre le sei divisioni di prima linea, furono successivamente impegnate le due in riserva di settore e una di quelle che costituivano la riserva d'armata. Due divisioni quasi distrutte (7.a e 16.a) erano, dopo due giorni di lotta sanguinosissima, ritirate dal fronte e sostituite da altre due (35.a e 12.a), fatte accorrere dal fronte orientale, mentre altri pochi battaglioni erano portati sul Carso dal Trentino (73.o fanteria) e dalla Carnia (28.o fanteria): le perdite enormi subite che ascendevano nel settore dell'altipiano a poco meno di cinquantamila uomini resero necessaria la fusione nelle unità campali di due formazioni di marcia; ma questo rinsanguamento non fu sufficiente onde il Comando austriaco spostò verso il fronte del Carso altri riparti di marcia, sottraendoli ad unità operanti sul fronte orientale.

Dopo il lungo e laborioso periodo di assestamento seguito alle azioni del maggio-giugno, risultarono presenti sull'altipiano, tra prima e seconda linea, nove divisioni, con un aumento sensibile di battaglioni campali, mentre era rimasta pressochè esaurita la riserva costituita dalle formazioni di marcia, che poi si è venuta man mano reintegrando.

Lo sfondamento della "linea K„ verso Stari Lokva

La massa di artiglierie schierate su questo fronte dal nemico si fa ascendere a circa 850 bocche da fuoco. Si è provveduto a meglio assicurare lo stretto collegamento tra la fanteria e l'artiglieria. Ma la novità più importante è questa: che gli austriaci, dopo la nostra offensiva di maggio hanno spostato il perno delle loro artiglierie, perchè non è più possibile per essi dominare, come prima dell'Hermada con le numerosissime batterie che vi erano annidate, tutto l'altipiano e concorrere senza troppa preoccupazione, alla difesa dei settori più minacciati. Hanno trascinato quelle artiglierie nel settore più a nord, così possono con esse difendere il massiccio dell'Hermada e sottraggono le bocche da fuoco dai tiri che provengono dal mare: anche il numero delle bombarde è aumentato. Il nemico cerca in questo campo di rivaleggiare con noi; ma non è riuscito ad eguagliarci, e molto meno a superarci.

Più che mai arduo era il compito affidato al 23.o Corpo d'armata: quello di oltrepassare le linee del primo sistema difensivo nemico sul ciglio del vallone di Brestovizza, cioè non solo superare trincee e reticolati fittissimi, ma percorrere, tra Jamiano e Selo, più linee di mitragliatrici. Parecchie colonne di fanti, precedute da pattuglie di arditi, si sono divisi gli obbiettivi da raggiungere. La gloriosa brigata dei granatieri ha voluto per sè l'impresa più ardua e, irrompendo da Jamiano e dalle pendici della quota 219, dove ancora si combatteva, ha puntato direttamente su Selo. Là ha dovuto superare un'accanita resistenza. Ancora una volta i granatieri, con meravigliosi assalti alla baionetta, hanno espugnato le fortissime posizioni nemiche, sotto un grandinare di mitraglia che gettava da ogni parte raffiche micidiali. Il nemico ha tentato di confondere il passo ai valorosi reduci di cento battaglie; ma, sotto la loro ondata incalzante e travolgente, non ha potuto resistere. Le perdite austriache sono state enormi; i granatieri hanno catturato i superstiti che, al loro sopraggiungere, si erano ricoverati nelle caverne e nelle trincee più arretrate.

Le altre brigate, alcune delle quali hanno pure un passato luminoso (la Lazio è legata al ricordo del nostro compianto collega Giuliano Bonacci), hanno affrontato le stesse asperità del terreno, lo stesso fuoco nemico, ed anch'esse, oltrepassate le linee del primo sistema difensivo nemico nelle adiacenze di Flondar, si sono avvicinate allo sbarramento Hermada-Castagnavizza, cioè alla linea K, intaccandola o minacciandola gravemente, per lungo tratto di terreno, verso Stari Lokva caposaldo e luogo di concentramento di uomini, di mitragliatrici e di cannoni.

Il numero altissimo dei prigionieri catturati dalle nostre valorose brigate, che ieri erano giustamente liete e orgogliose dei loro successi, dimostra lo scompiglio operatosi nelle file nemiche e la gravità della sconfitta da esse sopportata.

A Selo, i nostri tiri di artiglieria avevano reso quasi inservibili sei cannoni del nemico. Vista avvicinarsi la bufera i soldati austriaci volevano asportarli e già li avevano scardinati ed erano pronti i cavalli che li avrebbero messi in salvo. Ma ecco giungere le colonne dei nostri fanti che, si avventarono sui gruppi di artiglieri nemici affaccendati intorno ai loro pezzi, e, con un colpo di ardimento che sembra leggendario, li costrinsero ad abbandonare i sei cannoni, li sbaragliarono.

Non è ancora il momento di raccogliere gli episodi di valore; ma possiam dire che in ogni settore del vasto fronte nel quale la battaglia si è riaccesa, il valore delle nostre truppe è degno della genialità del piano che si sta svolgendo e della preparazione dei mezzi ad esso destinati.

Quanto alle perdite del nemico, si calcola che esso abbia già avuto, in questa che è la più grande azione che si sia svolta nel nostro fronte, circa trentacinquemila uomini fuori combattimento.

Alighiero Castelli.

IL COMUNICATO DI STASERA

L'azione s'intensifica sul Carso

COMANDO SUPREMO, 22 agosto 1917.

La battaglia continua aspra e senza posa.

A nord di Gorizia, le operazioni si svolgono regolarmente vincendo resistenze nemiche e difficoltà di terreno.

A sud la lotta si è ieri più specialmente localizzata sul Carso.

Lungo l'intera linea di battaglia le nostre truppe hanno conseguito nuovi successi, superando difficoltà che danno ad ogni palmo di terreno espugnato e tenuto il valore di una fortezza conquistata.

Padroni del cielo della battaglia, i nostri velivoli hanno bombardato truppe e baraccamenti nella valle di Chiapovano e lungo le falde orientali dell'Hermada infliggendo perdite al nemico e provocando numerosi incendi nelle sue retrovie.

Il numero dei prigionieri validi catturati è salito a 311 ufficiali e ad oltre 13,000 uomini di truppa.

Sono stati presi finora una trentina di cannoni, quasi tutti di medio calibro.

Il rimanente bottino è assai rilevante e in continuo aumento.

Sulle fronti tridentina e carnica durante la giornata il nemico ha ieri ripetuto piccoli tentativi di attacco, ovunque respinti.

In Val di Ledro una puntata di maggiore entità dopo vivace lotta finì in completo insuccesso per l'avversario che, fugato, lasciò in nostre mani prigionieri e materiali.

CADORNA.

I tre giorni di battaglia

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Da tre giorni la battaglia infuria sulla fronte dell'Isonzo, dal Monte Nero al mare.

Su una linea di quasi 60 chilometri si combatte, e nessuna battaglia ha mai avuto a teatro terreno più vario per forme e difficoltà: le aspre dorsali dei monti che convergono alla conca di Tolmino; le ripide brulle pendici del Monte Santo; l'anfiteatro collinoso a oriente di Gorizia; il nudo petroso tavolato carsico, con i suoi rilievi a gradinata, con le sue doline e le sue bassure insidiose; i contrafforti del possente bastione dell'Hermada.

Formidabili capisaldi collegati da cortine continue di trinceramenti quasi dovunque in triplice, su qualche tratto in quintuplice ordine, asserragliano la fronte austriaca; molte divisioni di fanteria a grossi effettivi difendono questo potente sbarramento; un poderoso schieramento di artiglierie lo munisce.

Secondo gli accertamenti che si sono potuti fare, circa 2000 pezzi di ogni calibro sono schierati sui 60 chilometri del fronte d'attacco, con una densità media di circa 33 pezzi per chilometro, cioè un pezzo ogni 30 metri. Sono questi i cannoni individuati poichè, naturalmente, altri si vengono schierando di ora in ora.

A questa immensa fortezza, a questo schieramento di cannoni e di truppe che hanno l'enorme vantaggio della difensiva, di combattere cioè senza muoversi, senza scoprirsi, da posizione scavate in roccia, sistemate con lunghi, minuziosi lavori, e gli accessi delle quali sono dominati o battuti da tiri in precedenza aggiustati e preparati, noi opponiamo da tre giorni il fuoco e lo slancio impetuoso di onde di fanteria.

La preparazione di artiglieria, preceduta e accompagnata da vaste azioni di velivoli già annunziati nei bollettini ufficiali dell'esercito nemico, è cominciata nel pomeriggio del 17 con azioni preliminari in qualche settore del medio Isonzo; ma il tiro di distruzione, la preparazione immediata dell'attacco, si è svolto nella giornata del 18 con una violenza senza esempio, con una precisione magnifica.

Gli effetti furono rapidamente palesi: reticolati squarciati, trincee e camminamenti distrutti, caverne crollate, depositi e baraccamenti incendiati.

Già nel pomeriggio del 18 ardite pattuglie, profittando dei preordinati allungamenti del tiro, avevano potuto accertare l'ampiezza dei varchi aperti e l'entità dei danni arrecati.

La notte sul 19 un nutrito fuoco di interdizione manteneva a nostro vantaggio questa situazione, impedendo al nemico di ripristinare le difese e di spostare i suoi rincalzi.

Nello stesso tempo numerosi ponti venivano gettati sotto il tiro nemico attraverso l'Isonzo, a nord di Anhovo.

All'alba del 19 le fanterie scattavano su tutta la linea. Avevano compiti diversi secondo i vari settori, compiti diversi che non si debbono in questo momento precisare, quali risolutivi, quali dimostrativi. Ragioni di prudenza consigliano per ora il riserbo anche sugli obbiettivi raggiunti nelle giornate del 19 e del 20.

Si può soltanto dire che il passaggio a viva forza del medio Isonzo si è compiuto brillantemente, superando con sicuro ardimento le gravi difficoltà e i gravi pericoli che fanno del passaggio di un fiume in presenza del nemico una delle più ardue operazioni di guerra.

Si può aggiungere che progressi particolarmente notevoli si sono conseguiti tra Castagnavizza e il margine meridionale del Carso, sfondando in più punti le poderose difese nemiche.

Dovunque la reazione austriaca è vigorosa, ma le nostre truppe si battono con superbo slancio ed hanno già fatto pagar cara al nemico la sua resistenza.

I monitori italiani
bombardano i cantieri di Trieste

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Il giorno 19, cooperando all'avanzata dell'Esercito, batterie natanti della R. Marina e Monitors italiani ed inglesi bombardavano efficacemente le posizioni e le retrovie nemiche del basso Isonzo; contemporaneamente Monitors italiani battevano i cantieri industriali a sud di Trieste.

Le batterie nemiche risposero con intenso fuoco, dal quale le unità alleate rimasero assolutamente immuni.

A sera esse venivano attaccate inutilmente da velivoli nemici.

L'idrovolante «K 212» veniva abbattuto dalla difesa antiaerea e catturato nella laguna di Grado.

Elogi inglesi alla nostra offensiva

LONDRA, 22.

Il critico militare della *Morning Post* mette in evidenza le vaste ripercussioni della ripresa dell'offensiva italiana sulle sorti dell'esercito russo-romeno. La prima fase dell'offensiva di Cadorna, sospesa ai primi di giugno, ritrasse dal fronte orientale considerevoli masse di truppe austriache; la seconda fase costringerà gli austriaci a trasferire forze ancor più ingenti sul fronte italiano, dove la minaccia di Cadorna contro Trieste è sì formidabile da richiedere un supremo sforzo difensivo, a costo di rinunciare ai frutti dei successi conseguiti testè nella Moldavia. La nuova mossa italiana è incominciata nel momento in cui si stanno per decidere le sorti dell'estremo lembo di territorio romeno ancora immune dall'invasione nemica, e reca ai romeni un immediato sollievo.

«D'altra parte il successo del nuovo sbalzo di Cadorna potrà essere agevolato dal fatto che gli austriaci imprudentemente si sono impegnati in Moldavia in operazioni che non erano nel loro programma e che hanno necessariamente limitato le loro risorse difensive sul fronte dell'Isonzo».

Il *Daily News* scrive che l'offensiva è cominciata con un successo notevole, cioè colla conquista di tutto un sistema di prime linee e di 8 mila prigionieri. E' una grande vittoria ed è notevole il fatto che sia stata riportata alla vigilia della visita dell'Imperatore Carlo al fronte del Carso.

«L'effetto morale della battaglia di Verdun e dell'Isonzo, è, scrive il giornale, enorme. Il simultaneo intensificarsi delle operazioni sul fronte di Verdun e sulla fronte italiana, mentre si accentua la pressione inglese intorno a Lens e oltre Ypres, sembra poi, ai critici inglesi, un ottimo segno della più intima coesione fra i piani degli Alleati, ottenuta durante i recenti convegni di Parigi e di Londra. E' la prima volta che gli Alleati compiono sul fronte occidentale e sul fronte italiano, uno sforzo simultaneo così vigoroso, e in questa simultaneità senza precedenti, qui tutti scorgono i più lieti auspici».

Il *Daily Mail* scrive: Le due grandi offensive in corso debbono produrre una sorpresa molto sgradita nei tedeschi. Quantunque i tedeschi cerchino di diminuire i risultati di Verdun, rimane il fatto che le splendide truppe del generale Petain hanno ripreso importanti posizioni che i tedeschi misero mesi a conquistare, a prezzo di centinaia di migliaia di uomini. Il nemico spiega la cosa come può, ma non ingannerà nessuno. Il piano di Hindenburg di fiaccare la Francia e l'Italia prima dell'arrivo degli eserciti americani, crolla e la campagna sottomarina non dà migliori risultati. I fatti d'arme italiani meritano l'epiteto di magnifici. Essi vengono compiuti tra montagne e precipizi ove il terreno favorisce il nemico, ove esistono enormi difficoltà, ove ogni pollice di terreno guadagnato deve essere consolidato dall'ingegnere e dal costruttore di strade. Gli italiani hanno compiuto ciò, malgrado l'opposizione delle migliori truppe austriache. Oggi è l'Italia e non la Russia che affronta l'esercito austriaco.

Il *Times* scrive: I nostri alleati francesi e italiani danno agli intrighi pacifisti tedeschi una conveniente risposta. I francesi fanno seguire alla brillante avanzata nelle Fiandre un vigoroso e tenace attacco a nord di Verdun, mentre gli italiani attaccano gli austriaci su un vasto fronte. Già gli alleati possono annunciare importanti risultati.

I comunicati tedeschi sono molto interessanti. Essi ricordano la leggenda di Langemarck. Gli italiani segnalano risultati positivi ed hanno inflitto agli austriaci perdite gravissime. Gli austriaci resistono vigorosamente, ma cominciano a cedere. Il nemico conserva lo scottante ricordo delle terribili perdite subite dinanzi a Verdun e sull'Isonzo.

Prendendo l'offensiva, che i tedeschi non sono più in grado di fare, gli alleati si propongono ora di ripetere queste lezioni salutari per coloro che non conoscono che un'insegnamento, quello della disfatta. Nell'interesse di una pace giusta e salda, auguriamo ardentemente che il successo dell'offensiva sia pronto e completo.

Impressionanti descrizioni austriache

ZURIGO, 22.

Notizie austriache dal Quartiere Generale dicono che la battaglia dell'Isonzo è continuata nella giornata di ieri con immutata violenza. I focolai principali della lotta sono stati presso Virh, a sud-ovest di Castagnavizza. La testa di ponte di Tolmino è sottoposta ad un fuoco formidabile delle artiglierie pesanti.

Un telegramma da Vienna alla *Zuercher Post* accenna ai guadagni italiani con modo generico, e precisa solo un'avanzata oltre Castagnavizza. A largo di Trieste sono apparsi alcuni monitori che hanno sparato dei colpi.

Il corrispondente della *Taeglische Rundschau* telegrafa dal Quartiere della stampa che le scosse e le detonazioni provocate dal fuoco tambureggiante, spinto all'estrema violenza, si sentono persino dalle montagne del Tirolo. L'artiglieria italiana differisce per le posizioni da un settore all'altro, allo scopo evidente di adattarsi alle esigenze del terreno del Sabotino, del Cucco, delle Colline di Plava, tempestando gli obici di medio calibro. I cannoni da trincea sono numerosi e sparano piccole granate assai rapide.

L'arma principale degli italiani per distruggere le zone di ostacolo e le trincee, dice il corrispondente del *Berliner Tageblatt*, è costituita da grosse mine del peso di mezzo quintale ciascuna, che cadono al suolo dopo aver raggiunto un'altezza di duemila metri. Il bombardamento rende impossibile le comunicazioni telefoniche e si è quindi costretti a ricorrere al sistema delle staffette. La difesa antiaerea austriaca sembra questa volta organizzata con cura speciale. La squadriglia di Banfield, il più popolare degli aviatori austro-ungarici, che è stato nominato giorni addietro cavaliere dell'ordine di Maria Teresa, incrocia di continuo su Trieste e sul golfo.

Un velivolo austriaco
abbattuto in Albania

COMANDO SUPREMO, 21.

ALBANIA. — Il giorno 20 un velivolo nemico, colpito dal nostro fuoco di fucileria, fu costretto ad atterrare entro le proprie linee.

CADORNA.

DOPO L'INCENDIO DI SALONICCO
100.000 persone senza ricovero

ATENE, 22.

I particolari qui giunti circa l'incendio di Salonicco sono terrificanti. Oltre 100.000 persone, per la maggior parte israeliti, si trovano senza ricovero. Migliaia di profughi dalla Turchia e dalla Bulgaria che il Governo della difesa nazionale era riuscito a ricoverare e a mantenere, sono di nuovo affamati e senza tetto.

Il Governo ha inviato i primi soccorsi. La inchiesta sembra escludere il dolo. L'incendio si propagò col favore di un vento violento, appiccandosi alle case che, secondo il sistema turco, erano costruite in legno. Gli edifici del Governo e il Quartiere generale sono salvi. Si ignora ancora se vi siano vittime.

Il nuovo Presidente ungherese

ZURIGO, 22.

Giunto a Budapest per la festa di S. Stefano, Carlo I ha dunque nominato presidente del consiglio definitivo Alessandro Wekerle, che fu già capo del governo dal 1906 al 1910. Wekerle è un uomo politico noto specialmente per la sua competenza in materia economica e poichè alla Camera dei deputati è rimasto sempre al di fuori dei partiti, si avrà una situazione migliore di quella di Esterhazy e di Andrassy. Il suo nome venne fatto tempo addietro quando si incominciò a parlare della necessità di un gabinetto di concentrazione, ma poi non si concluse nulla a motivo di dissensi sul punto del compromesso economico coll'Austria. Questi dissensi sembrano ora eliminati, visto che tutti i membri del gabinetto Esterhazy restano in campo, compreso il nome di Apponyi, l'avversario più deciso del compromesso a lunga scadenza. La composizione del governo rimane quella segnalata; soltanto si fa la nomina a ministro del direttore dell'ufficio degli approvvigionamenti, conte Hadik. Resta anche immutato il carattere liberale democratico del programma di governo, e Wekerle considera suo compito principale la presentazione alla Camera, nella prossima sessione del progetto di riforma elettorale, ispirato a tale principio.

Si crede che la popolarità del nuovo presidente del consiglio abbia la forza di indurre una parte del gruppo Tisza ad approvare il progetto, in modo da evitare nuove elezioni. Wekerle è notoriamente contrario ai piani economici della Mittel-Europa.

La Camera dei comuni aggiornata

LONDRA, 21.

La Camera dei Comuni si è aggiornata al 16 ottobre.

Congresso socialista a Parigi

PARIGI, 22.

Ieri il Comitato esecutivo del partito socialista ha deciso di tenere il Congresso nazionale fra il 15 settembre e il 15 ottobre per risolvere numerosi problemi delle direttive del partito, compresa la questione di Stoccolma. La data definitiva sarà stabilita dopo la conferenza interalleata che si terrà a Londra il 27 e 28 agosto. A rappresentanti a quest'ultima furono delegati cinque maggioritari e cinque minoritari. Fra i primi vi sono Thomas e due avversari della Conferenza internazionale, Bracke e Milhaud. Nel contempo si riuniva la Confederazione Generale del Lavoro la quale, dopo molte discussioni e vivaci incidenti, senza riuscire a raggiungere l'accordo su un ordine del giorno, decise, però, all'unanimità, in massima, di intervenire a Stoccolma.

CRONACA DI ROMA

GIOVEDI' 23 San Filippo Benizzi.
Levata del sole ore 5.28 — Tram. ore 6.37.
Levata della luna ore 11.1 — Tram. ore 9.7.
Ave Maria ore 7.15.

Come la Villa d'Este può essere italiana

Nel gennaio di quest'anno la *Tribuna* si fece fiera assertrice della italianità della Villa degli Estensi. Prendendo il motivo da un decreto sindacale di Tivoli, per cui la Villa veniva requisita in base ad una disposizione municipale per ragioni igieniche, scrivemmo allora: « Gli Absburgo sono buoni detentori, ma cattivi conservatori di monumenti, specie se questi hanno la marca esotica. E' dovere, perciò, se il decreto sindacale resta frustraneo per ragioni politiche non solo di artisti in particolare, ma di italiani in genere, adoperarsi per la salvezza della Villa d'Este che è gloria nostra, unicamente nostra ».

Fummo facili profeti: la ragion di Stato soffocò le generose voci di protesta e la Censura sforbiciò inesorabilmente gli articoli che se ne facevano cotidiana eco.

Ora, però, l'Austria è uscita bruscamente fuori del diritto internazionale e delle convenzioni dell'Aja. Essa, con la sua condotta bellica, intesa a riparare alle sconfitte sui campi di battaglia, con infernali attentati al nostro sacro patrimonio artistico, ci ha reso possibili rivendicazioni nazionali e applicazioni di giusta rappresaglia invano fino a oggi sperate. E dopo la presa di possesso del Palazzo Venezia, Villa d'Este deve esser tolta dalla grifagna protezione austriaca.

Dobbiamo riepilogare tutta la storia sanguinante degli oblii e degli screzi inflitti a questa deliziosa Valle di Tempe dai testatori e dagli eredi degli Este-Absburgo?

Dobbiamo ricordare che quando Ippolito d'Este — il cardinale astuto e gaudente — abbattè nel secolo XVI le stamberghe di un intero quartiere di Tivoli per creare il parco meraviglioso, disse ai tiburtini: *Vedrete quel che non avete mai visto!* Dobbiamo accennare alle spogliazioni di statue, di arazzi, all'abbattimento di affreschi di eccezionale valore?

E che dire dei lunghi viali di cipressi, percossi dalla folgore o merlettati la sera dal volo degli uccelli in cerca di riposo e delle grotte foderate di capelvenere dove principi germanici e austriaci, corrotti e infrolliti, meditavano in questi ultimi anni sui bagordi di Corte? Sono noti i giuochi bizzarri delle acque che si precipitano in turgide polle nei vasconi di turchese, i quali, per le trame che vi ricamano gli alberi annosi, ricordano le carducciane fonti del Clitunno. V'ha anche una *Roma* in miniatura con i tempii di deità lussuriose e un piccolo Tevere guardato dalla lupa allattante i fondatori dell'Urbe. Le cento fontane con i bassorilievi ovidiani e l'organo idraulico e la conchiglia di acqua e il borbottio di mille e mille zampilli diritti come metalliche lance, costituiscono il fascino da cui è attratto il visitatore.

Il palazzo ducale, che Pirro Ligorio eresse, conserva la sua linea severa e le balconate sovrapposte e sorrette da colonne di travertino portano con le ampie scalee nel vialone dei roseti.

Ma crediamo di far torto ad ogni italiano amante delle bellezze naturali e dei godimenti artistici intrattenendoci ancora a descrivere i pregi incommensurabili della Villa d'Este.

L'Ambasciata d'Austria qualche anno fa entrò in trattative con il comune di Tivoli per la cessione della Villa, ma per un colpo di testa dell'arciduca ereditario il tentativo di vendita andò fallito.

Sembra che anche il nostro Governo non si mostrasse allora tanto premuroso.

Il Convitto Nazionale « Amedeo di Savoia » interessò lo Stato su un progetto lodevolissimo per l'acquisto di una parte del Palazzo, onde allargare i polmoni dell'Istituto, ma il disegno tanto vagheggiato ebbe l'onore... dell'archivio.

L'erede degli Absburgo ha con un *ukase* stabilito l'inalienabilità della Villa in seguito ad una proposta del ministro della pubblica istruzione austriaco che vuole creare a Tivoli un cenacolo di giovani artisti, i quali dovrebbero perfezionarsi negli studi ed esercitarsi, aggiungiamo noi, allo spionaggio... intellettuale.

I cittadini di Tivoli il 24 maggio 1915, allo scoppio della guerra, in una irruzione popolare infransero l'aquila bicipite appiattata sul frontone della Villa. Il patrio Governo represse l'agitazione e fece sperare.

L'ora è ormai scoccata.

L'on. Boselli, che è cittadino onorario di Tivoli da varii lustri per le sue alte specialissime benemerenze, non può dimenticare. Egli ha avuto palpiti di figlio sinceramente affettuoso per Tivoli. Compia, adunque, il bel gesto. Gli saranno grati non solo, i suoi concittadini, ma gli italiani tutti.

VINCENZO MENGHI.

Per una unione Italo-belga

Alcuni ammiratori dell'eroico e invitto Belgio che ovunque, oggi ancora, tanti entusiasmi suscita nel nostro popolo, hanno testè lanciato l'iniziativa per la costituzione in Roma di un Circolo Italo-Belga. Lo scopo di tale iniziativa è quello di rinsaldare i già esistenti legami di simpatia che uniscono i due popoli forti e valorosi ed avvalorarli con migliorati rapporti non solo nel campo morale ed intellettuale, ma anche e più nel campo economico, industriale e commerciale. Venne perciò diramata a personalità ed a quanti nutrono simili sentimenti di ammirazione pel Belgio una circolare.

« Fra i capisaldi che poniamo per la pace futura, sta la restaurazione delle altre sventurate nazioni che vedono occupati e devastati i loro territori, ma che vivono nella fede dell'avvenire; il *Belgio* di cui il lungo angoscioso martirio ha commosso tutto il mondo civile». Così si esprimeva recentemente l'on. Sonnino nel suo eloquente e magistrale discorso alla Camera dei deputati. E se alla mente del nostro maggiore uomo politico contemporaneo sta dinnanzi la visione terrificante di quel paese, di cui il barbaro nemico ha fatto scempio, nell'animo degli italiani, fedeli amici ed ammiratori del fiero e nobilissimo carattere del popolo Belga, è fremente il desiderio di vedere esemplarmente puniti i suoi carnefici, di sapere, per l'avvenire, vietato ogni qualsiasi tentativo di violenza e di aggressione.

Hanno già mandata la loro adesione e fanno parte del Comitato promotore l'avv. Delfino prof. Camillo, l'avv. Cori Francesco, Baca Verfaille Gerolamo, l'avv. Corrado Cavarra, il prof. comm. Franzetti Attilio, il cav. Antonio Sacchetti, l'on. deputato Giovanni Amici, l'avv. Arturo Ghelfi, l'ing. Paolo Orlando, il prof. Giacomo Tauro, ecc.

Per il monumento a Enrico Toti

Si è costituito il Comitato provvisorio per il monumento nazionale ad Enrico Toti. Il Comitato è così composto: tenente-generale Berlinatti, direttore del Museo storico dei bersaglieri; colonnello Campo; Corradini Enrico, Caprino Antonello, avv. Di Benedetto, Valentino Leonardi, tenente Mandalari, Pier Ludovico Occhini, Ettore Veo.

Il Comitato si riunirà prossimamente per procedere alla nomina del Comitato definitivo, e così, fra non molto, sorgerà a Roma [illegible]

PER GLI ORFANI E PER I MUTILATI

Una lotteria di sei milioni

La confederazione Nazionale per gli Orfani di guerra e la Federazione Nazionale per i mutilati avendo ottenuto di gestire una Lotteria Nazionale di sei milioni indice intanto un concorso per un manifesto artistico che dovrà illustrare la Lotteria stessa.

Il programma si può avere alla sede della Confederazione, in Piazza Cavour, 3.

Riguardo il manifesto è lasciata la maggiore libertà all'artista nella concezione del soggetto, purchè ispirato alle finalità che si propongono le istituzioni che promuovono la Lotteria. Il manifesto potrà essere presentato in qualunque formato, ma non dovrà essere minore di m. 0.70 per 0.50. Per la stampa si dovranno adoperare non più di quattro colori. Nel caso di parità di merito, a giudizio della giuria, verrà data la preferenza al progetto che per l'esecuzione richiederà soltanto l'impiego di tre colori. Il Concorso verrà giudicato da una giuria di tre membri nominata dalle Istituzioni promotrici della Lotteria. Il verdetto è inappellabile. All'autore del progetto degno dell'esecuzione sarà corrisposto un premio di lire mille, restando il progetto di proprietà delle Istituzioni suddette, alle quali spetta il più ampio diritto di riproduzione, oltre che come cartello reclame, sulla carta della corrispondenza per la Lotteria, su cartoline e, se sarà il caso, anche sui biglietti stessi della Lotteria, in modo da figurare in ogni manifestazione che ad essa si riconnetta.

Una commovente premiazione
all'ospedale militare di via Montebello

Abbiamo assistito stamane, alle 10, all'Ospedale militare di via Montebello ad una bella quanto commovente cerimonia.

Nel cortile dell'edificio, ornato con bandiere tricolori e della Croce Rossa, con piante, festoni e orifiamme, su apposito rialzo, presero posto il generale Pontremoli col suo ufficiale d'ordinanza, il direttore dell'ospedale maggiore prof. Laureati, coll'aiutante maggiore in prima capitano medico di marina dott. Bombelli e uno stuolo di ufficiali medici. Si trattava di premiare colla medaglia d'argento un giovane eroe, Giuseppe Pagano, soldato del 59. fanteria, matricola 5286, il quale, così il rapporto, « rimase gravemente ferito al ginocchio, mentre recapitava ordini, con mirabile sforzo d'animo, riuscì a trascinarsi fino a compiere la propria missione e poi volle ancora ritornare presso il proprio comandante di compagnia per assicurarlo del servizio adempiuto. » (Slef, 22 ottobre 1915).

Al povero ferito, presente alla cerimonia, il generale Pontremoli, apponendogli sul petto la medaglia e stringendogli affettuosamente la mano, tenne un caldo, patriottico, elevato discorso che commosse i presenti. Attorno al palco imbandierato erano schierate le truppe di sanità, tutti i mutilati e il personale femminile di assistenza, corretto e distinto. Fra le dame samaritane presenti, notammo la contessa Macchi di Cellere, la contessa Radonia, miss Elkins e molte altre di cui ci sfugge il nome.

Dopo la breve cerimonia, tutti si congratularono coll'eroico ferito.

Per una vera e grande opera di pietà

Al nostro appello rivolto ai lettori circa una madre che chiede una carrozzella meccanica per suo figlio malato di cancrena vertebrale ed affetto da paralisi agli arti inferiori, seguitano a rispondere con slancio generoso numerose persone. Ecco le loro offerte:

Somma precedente	L. 937.55
Sarah Ciarrocchi, da Porto San Giorgio	5.—
Da Quintiliolo	2.—
Totale	L. 944.55

Il nome della signora per cui invochiamo e il suo indirizzo sono a disposizione di chi lo desidera.

I nostri eroi

Sangue romano non mente e la nostra più eletta gioventù continua sui campi cruenti a cingersi di gloria e di lauri. Il nuovo valoroso è il ten. Tomassi Francesco, romano, del 12° bersaglieri.

Egli è stato decorato direttamente da S. E. il Capo di S. M. dell'Esercito, della medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

Sprezzante del pericolo, guidava abilmente il suo plotone alla conquista delle posizioni nemiche in terreno battuto da intenso fuoco avversario. Ferito da scheggia di granata incitava con gesti i suoi soldati a perseverare nella lotta, senza occuparsi di lui.

Monte Pecinka, 1.o Novembre 1916.

Al giovane eroe che non ancora guarito ha già ripreso servizio, alla sua famiglia, le nostre più vive congratulazioni.

La morte del magg. Ottavio Boggio

Colpito da repentino malore, la notte del 20 corr. si è spento improvvisamente il maggiore Ottavio Boggio, comandante del reparto autonomo della fabbrica d'armi di Roma. Era nato a Torino 58 anni fa, era un distinto e valoroso ufficiale del nostro esercito; aveva preso parte a tutte le campagne dell'Eritrea ed era stato pure in Libia per cui, oltre ad essere insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, della Legion d'Onore e della medaglia di 25 anni di servizio, era decorato della medaglia instituita per quelle due nostre imprese coloniali.

Ieri ebbero luogo i funerali che riuscirono una solenne e commovente manifestazione della stima e dell'affetto di cui il defunto ufficiale era circondato.

Vi presero parte: un battaglione di allievi carabinieri con musica, il generale Vercellone del Comando della Divisione Territoriale di Roma, una numerosa rappresentanza di ufficiali di tutte le armi ed un largo stuolo di sotto-ufficiali, soldati ed operai della fabbrica d'armi, i quali recavano una bella corona in metallo, tributo gentile alla memoria del loro compianto superiore. Dopo l'assoluzione di rito nella chiesa parrocchiale di via Merulana, il corteo procedette sino all'Arco di S. Bibiana; qui, fatta breve sosta e presentate le armi dalla truppa, si sciolse, per essere accompagnata dai soli intimi al Verano ove stamane la salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

A questa e particolarmente alla desolata madre sig.ra Luigia Talia ved. Boggio, alla sorella sig.ra Annetta de Biase, al comm. Petrocchi e Consorti, nipoti dell'estinto, esprimiamo le più vive condoglianze.

Concorso per radiotelegrafista

La Compagnia Internazionale Marconi per le Comunicazioni Marittime ha indetto un nuovo Concorso per l'ammissione di trenta Giovani al Corso di radiotelegrafia che si svolgerà presso la sua scuola in Genova nei prossimi mesi di Ottobre e Novembre.

Le modalità del Concorso sono definite in una circolare che viene inviata a chiunque ne faccia richiesta alla Sede della Compagnia in *Roma, Via del Collegio Romano, 15*.

Per il camposanto al Testaccio
Un ordine del giorno dei cittadini del Quartiere.

Per iniziativa del Comitato di miglioramento economico e morale del Testaccio, ha avuto luogo ieri sera, in via Marmorata 92, una riunione di cittadini del quartiere per organizzare una campagna atta a spronare le autorità a risolvere la questione del Camposanto dei protestanti e a rivendicare una volta per sempre l'assoluta proprietà del Comune. Fu votato, all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato di miglioramento economico e morale del Testaccio, interprete dei sentimenti dei cittadini del quartiere,

avendo appreso che è per scadere prossimamente la concessione tra il Comune e l'Ambasciata di Germania per la proprietà di parte dell'area sulla quale sorge il Camposanto dei protestanti,

considerato che l'area del Camposanto stesso ha sempre appartenuto prima al popolo di Roma (che per gli Statuti del XIV secolo aveva sopra di esso i diritti di pascolo) e poi all'Autorità comunale,

considerato che tale diritto di proprietà può ineccepibilmente dimostrarsi con innumerevoli documenti dal XIV al XIX secolo,

considerato che dai documenti stessi risulta che l'area suddetta fu in tre diverse concessioni data *in semplice uso* agli Stati non cattolici e per essi ai loro rappresentanti (la Legazione di Prussia prima e l'Ambasciata di Germania poi) per seppellirvi i loro morti,

considerato che questa assoluta proprietà appare indiscutibile sino al 1893 come può rilevarsi dai documenti esistenti presso gli Archivi Capitolini,

considerato che la convenzione tra il sindaco Ruspoli e il conte De Solms presentata nel novembre 1893, discussa nel gennaio 1894 e sottoscritta il 16 agosto 1894, la quale cede all'Ambasciata di Germania mq. 4300 di terreno a L. 5 il mq., può dichiararsi nulla, in quanto che per l'art. 4 l'Ambasciata stessa si obbliga di cedere al Comune, entro 25 anni, l'area del Camposanto Vecchio, area che fu sempre libera e secolare proprietà del Comune,

considerato che la convenzione tra il sindaco Nathan e il barone von Jagow, firmata il 17 agosto 1910, e con la quale il Comune cede all'Ambasciata di Germania l'area tra il vecchio e il nuovo Camposanto e l'Ambasciata cede il fossato circondante l'antico Cimitero, è parimenti nulla, perchè in aperta violazione col Piano Regolatore della città, che è legge di Stato e che destina l'area tra i due Camposanti a strada pubblica,

mentre invita l'on. Amministrazione Capitolina a riparare con energia agli errori commessi dalle precedenti Amministrazioni e a tutelare gli interessi del Comune,

delibera di iniziare un'azione di propaganda presso la cittadinanza tutta, presso i pubblici enti, presso il Governo, perchè: ripristinato nella sua integrità il diritto di proprietà del popolo sopra l'area del Camposanto, venga questa tolta alla Germania che per non smentire il proprio imperialismo ha di fatto, per l'acquiescente indifferenza degli Stati Esteri, per apatia e leggerezza delle Amministrazioni Capitoline che dal 1893 al 1910 si successero, affermato il proprio diritto di possesso sul Camposanto del Testaccio. »

L'ordine del giorno verrà presentato all'on. Ministro dell'Interno e all'on. Sindaco.

Le grandi cinematografie al "Moderno,,
"Lotus d'oro,,

E' per oggi mercoledì che sono annunziate al *Moderno* le prime rappresentazioni del grande cinedramma in sei parti: *Lotus d'Oro*, edito dalla Casa *Eclipse*. Protagonista del bel lavoro è Mademoiselle *Regina Badet*.

Basti ciò per prevedere quale sarà l'affluenza nei grandi saloni e nella meravigliosa Arena all'aperto del *Moderno* e quale il successo che riporterà la cinematografia.

Piccole Note

— L'Ambulatorio del Testaccio. — Per l'annuale riordinamento dei locali le consultazioni rimangono sospese fino al primo settembre p. v. A cura del Direttore dott. C. Politi-Flamini è stata pubblicata la seconda Relazione clinico-statistica dell'Ambulatorio per l'ultimo triennio. Le iscrizioni sono state 1010 e le visite eseguite oltre seimila: circa un terzo per complicazioni della gravidanza, le altre per malattie ginecologiche. Quando le condizioni di ambiente e di assistenza lo hanno permesso, gli interventi operativi necessari sono stati praticati al domicilio delle pazienti.

Basti l'accenno di questi pochi dati per dimostrare il grande sviluppo raggiunto da questa istituzione che colma una lacuna dell'assistenza sanitaria del Testaccio. E sarebbe davvero provvidenziale che l'esempio fosse imitato per gli altri quartieri popolari della città.

Unione economica nazionale per le nuove Provincie d'Italia. — Domenica, 19 agosto, alle ore 18 venne chiusa la votazione per l'elezione delle cariche sociali. Eseguito lo spoglio delle schede, il vice-presidente, pubblicò l'esito della votazione. Risultarono eletti a membri del Consiglio direttivo i signori: on. Arcà, on. Barzilai, dott. Calegari, on. Colonna di Cesarò, on. Esterle, on. Federzoni, on. Foscari, avv. Ghilianovich, on. Girardini, avv. Guerrazzi, arch. Lasciac, comm. Levi Della Vida, on. Marchesano, avv. Marcocchia, dott. Meconi, Modugno, dott. Muratti, ing. Orlando, prof. Pali, dott. Pitacco, dott. Ravasini, avv. Sandrini, dott. Scarpa, comm. Segrè, prof. Tolomei, on. Torre, prof. Vitali, prof. Zanella.

A revisori effettivi i signori: Mordo, Scala; a revisori supplenti: Fransot e Mazzoleni; ad arbitri: Bonfante, Bruchi, Di Fratta, Rabbiani, Vivante. Furono pure eletti 8 irredenti a membri del Consiglio Direttivo ed un irredento a revisore effettivo dei quali per ovvie ragioni non si fanno i nomi, avendo essi i parenti tuttora in Austria.

Zolfi greggi e lavorati. — Il Ministero del Commercio con decreto 8 corrente, ha stabilito i prezzi massimi e le condizioni di vendita per gli solfi greggi e lavorati, fissandone le relative norme, di cui gli interessati possono prendere cognizione anche presso gli Uffici della Camera di Commercio.

Attraverso i Rioni

— Entra nudo in una chiesa. — Gli agenti municipali Bovarelli e Pettino hanno inseguito e tratto in arresto, stamane, nella chiesa di San Carlo a Catinari un giovane che completamente nudo si era rifugiato nel tempio, dopo una corsa veloce attraverso ponte Garibaldi.

Lo sconosciuto, che dava segni di alienazione mentale, venne trasportato all'ospedale di S. Spirito, ove i sanitari lo trattennero in osservazione. Ancora non se ne conosce il nome; la polizia indaga per identificarlo.

— Una ragazza avvelenata. — Verso le 17 di oggi, nella propria abitazione in via Orvieto n. 13, la giovinetta Giulia Massimiani beveva della varecchina, scambiandola per acqua.

La ragazza veniva subito trasportata all'ospedale di San Giovanni, ove i sanitari dopo averle praticata la lavanda dello stomaco, volevano trattenerla in osservazione. Contro il parere dei medici, invece la piccola Giulia è stata dalla madre riportata a casa.

Dal "Tabarin,, a Regina Coeli
Falso nobile, falso ragioniere, falso capitano

Un emerito truffatore

Aristide Berardelli, fu Ascenso, di 42 anni, da Norcia, è uno dei più astuti, dei più abili truffatori che infestino l'Italia. Ed è tenace continuatore della sua carriera di ladro imbroglione; perchè le varie condanne da lui riportate; gli undici anni, i tre mesi e le 2413 lire di multa da lui nell'insieme dovute scontare; poi ancora tre anni di vigilanza speciale sofferti, non sono valsi a fargli mutar strada. Berardelli era un povero sartorello; ma lui in breve sentì che non... poteva vivacchiare una miserа esistenza tra i ritagli di stoffa e le macchine da cucire: lui fu attratto dai godimenti della bella vita, e la vita gaia, spensierata si diede a menare procurandosi il danaro con i mezzi più illeciti.

Di bella presenza, scaltro, audacissimo ha sempre potuto trovare con non troppa difficoltà delle vittime, cui carpiva denaro per soddisfar le sue brame di vita galante. Aristide Berardelli, sarto, diveniva così il cavalier Berardelli, il nobile Berardelli, il ragionier Berardelli; con l'andar degli anni divenne anche il capitano Berardelli. Effettuava le trasformazioni più audaci ed agili; andò anche in tenuta di capitano ed alla « Croce Verde » — petto fregiato da tre medaglie — al Congresso nazionale di Associazioni di assistenza che si tenne in Spoleto alcuni anni or sono.

Così l'emerito truffatore perpetrava truffe in ogni regione d'Italia: in Piemonte, in Liguria, in Romagna, nel Lazio, nella Campania, in Puglia, Calabria, ecc.; ha conosciute le galere di numerose città. Ed ogni volta che usciva dal carcere, come uscisse da un luogo di... villeggiatura riprendeva tranquillamente le sue imprese criminose. A Roma, nel 1907, fu tratto in arresto, appunto per varie truffe e per falsi commessi, dall'allora commissario della squadra investigativa cav. Monaco che lo mandò a far conoscere il carcere di Regina Coeli, dove stamane è tornato, per merito del maresciallo maggiore dei carabinieri Loperfido, della stazione quartiere Salario.

Dal Salesiani al Passionisti

Il 12 settembre 1915 Aristide Berardelli veniva dimesso dal carcere di Castelfranco Emilia, dopo avere scontata una pena cumulativa di tre anni, dieci mesi, e quindici giorni per truffe continuate e falso. Egli doveva anche sottostare nuovamente alla vigilanza speciale: questa volta per due anni; e quando gli fu chiesto dove sceglieva il domicilio rispose: Roma. Sicuro Roma: Roma capitale dove si riprometteva di riprendere le sue criminose imprese. Venne con foglio di via obbligatorio, senza essere però accompagnato dagli agenti; ma anzichè presentarsi alla Questura Centrale per ritirare la carta di permanenza si diede a gironzare liberamente per la città, senza la menoma preoccupazione. Girava, così, in cerca di... impiego. Si spacciava — come era solito — per nobile, cavaliere: e dopo un po' di peregrinazioni trovò da occuparsi presso la cereria Parisi in via Alessandria, dove rimase per due mesi fabbricando scaldaranci. Poi passò presso il Credito Centrale del Lazio, ma dopo poco venne licenziato.

Si recò allora dai Padri Salesiani, al Collegio del Sacro Cuore in Via Marsala n. 42 — era l'aprile dello scorso anno — e si presentò all'economo don Francesco Gentile. Narrò una storia pietosa. Disse di venire da Napoli dove era stato impiegato presso una ditta; la ditta era austriaca e fu messa sotto sindacato; si addivenne allora al licenziamento del personale; e fu licenziato anche lui che era ottimo impiegato, praticissimo di lavori commerciali, attivo, scrupoloso; e lui così s'era trovato sul lastrico ed in breve la miseria più terribile era venuta a martoriarlo inesorabilmente. Chiedeva ora del lavoro; magari senza compenso, purchè gli si desse vitto ed alloggio.

L'Economo si impietosì e lo prese come aiuto scrivano in libreria. Il Berardelli aveva aria dimessa: lui che diceva di discendere da nobile famiglia e che nobile era, lui che per infinite benemerenze raccontava d'avere ottenuta la croce di cavaliere, lui che narrava di essere stato primo capitano di truppe coloniali — Somalia ed Eritrea — e poi dell'82.o fanteria, lui diceva di essersi ora rassegnato all'avversa fortuna. Avrebbe sempre, sempre lavorato con ardore per la casa.

Intanto nascostamente trafugava carta da lettere, a risme, carta commerciale e protocollo a risme, scatole di buste, pacchi di lapis e di portapenne soprafini, cartoline illustrate, libri e libretti che poco alla volta portava a nascondere nei luoghi di recapito che aveva per la città. Ed approfittava della fiducia che riscuoteva dai Padri, che gli fruttava incarichi di acquisti e di vendite per la Colonia Agricola, dai Salesiani tenuta al Mandrione, per truffare la Casa in queste varie operazioni d'accordo ora con i venditori ora con i compratori sempre ai danni della pia istituzione. Piangendo ancora miseria riuscì a farsi disimpegnare per 150 lire — dai Salesiani — due bauli di biancheria che aveva al Monte di Pietà.

Ma dopo qualche tempo il Berardelli dimise l'aria rassegnata ed assunse un atteggiamento arrogante: lui nobile, lui cavaliere, lui ex-primo capitano, lui non poteva sottostare alle imposizioni di alcun superiore doveva essere rispettato ed avere voce di comando. E si diede a spadroneggiare con grande arroganza. Intanto però gli si veniva formando intorno un'aria di sospetto: come mai lui che era tutte quelle cose, che era tanto abile non riusciva a trovar fuori della casa una buona occupazione ora che vi è penuria di uomini? Si cominciò a pensare così che fosse invece un volgare truffatore. E come ormai le lagnanze dei vari Padri salesiani all'Economo erano grandi sul conto del Berardelli per la sua insopportabile arroganza, così un bel giorno Puccio fu messo alla porta.

Allora il truffatore si presentò con aria compunta ai Passionisti alla Scala Santa: ed anche qui narrò la solita storiella della ditta austriaca di Napoli. Ebbe ricovero? No, dicono i Passionisti: essi avrebbero dato al Berardelli solo di che sfamarsi e quell'unica volta. Invece pare che il Berardelli sia riuscito ad aver asilo anche in questa Casa: e che abbia anzi commesso truffe ai danni dei Passionisti, che l'avrebbero così scacciato.

Il falso capitano in arresto

Il Berardelli trovò domicilio presso una famiglia in Via Salaria n. 128, scala sinistra, int. 6, dove prese in affitto una stanza. Anche alla padrona di casa disse d'esser nobile, cavaliere, ragioniere. Come viveva l'ex-sarto? E' questo il mistero che la polizia dovrà svelare; egli dice che ritraeva molto danaro da lezioni private che impartiva e dal gioco alle corse dei cavalli. Certo il Berardelli conduceva vita brillante e frequentava i migliori caffè, i caffè concerto: era un assiduo frequentatore del *Bal Tabarin*, e da tutti egli era chiamato « capitano » perchè a tutti per capitano si spacciava.

Alla padrona di casa poi diceva d'essere capitano dei carabinieri. E poichè la donna si meravigliava assai nei primi giorni che il Berardelli la notte non dormiva mai a casa, egli aveva dato a credere di far parte di una speciale squadra politica investigativa e che esplicava il suo lavoro nelle ore notturne. A qualche altra persona aveva dato a bere d'essere un capitano delle guardie di pubblica sicurezza.

Alla proprietaria d'una tabaccheria cui era stata ritirata la patente, perchè trovata con la bilancia non in regola, il Berardelli si era presentato come avvocato e lasciandole credere ch'egli le avrebbe fatto riavere la licenza, le truffò cinquanta lire.

Ma l'emerito truffatore e falsario aveva scelto la sua dimora in un quartiere poco propizio; chè al Salario v'è il maresciallo maggiore dei carabinieri Michele Loperfido che ha odorato assai fino: diremo quasi eccezionale. Egli aveva notato come questo signore che tutti dicevano fosse capitano non vestiva mai in divisa; e sospettò. Allora si pose alacremente al lavoro coadiuvato dal vice-brigadiere Palmarini e dal carabiniere Gamba; e dopo attive indagini riuscì ad avere la certezza che il Berardelli era non un capitano, ma un volgare malfattore.

Con vari stratagemmi ebbe più volte modo di farsi dare dal Berardelli le generalità: questi le declinava ogni volta differenti; ma finalmente il Loperfido riuscì a stabilire la vera identità del truffatore.

Ed apprese che il Berardelli era renitente alla chiamata alle armi; doveva presentarsi il 16 gennaio di quest'anno al distretto di Spoleto; ma non si presentò affatto. Così ieri mattina alle 7,30 il maresciallo maggiore Loperfido, il vice-brigadiere Palmarini ed il carabiniere Gamba si presentavano al domicilio del falso capitano e lo trassero in arresto, mentre, nella sua camera, dormiva placidamente. Stamane alle 9 l'emerito truffatore e falsario è stato tradotto alla Questura centrale, dove è stato ben accolto come vecchia conoscenza, e di lì poco dopo passava al carcere di Regina Coeli. In casa sua è stata sequestrata — in seguito a perquisizione — una parte degli oggetti di cancelleria e dei libri che aveva rubati ai Salesiani, per un valore di circa cinquecento lire.

Il Berardelli è stato denunciato al Procuratore del Re per: contravvenzione alla vigilanza, usurpazione di titoli onorifici, furto qualificato, mancanza alla chiamata.

Le ulteriori indagini dei carabinieri e della polizia stabiliranno tutti i reati commessi dal Berardelli in questa sua ultima permanenza a Roma.

Una truffa all'americana

Circa due mesi fa, i coniugi Arione Lorenzo, fu Carlo, di 60 anni, nato a Pesano (Como), abitante in via Tuscolana num. 76, e Andreoletti Brigida, di anni 53, da Ceresio (Como), avevano desiderio di vendere il loro villino in via Tuscolana, 76.

Il giorno 19 si presentò al villino un uomo vestito di scuro e domandò se il villino fosse ancora in vendita. I coniugi risposero che era già stato venduto per la somma di lire 18,500.

— Peccato — esclamò il signore — lo l'avrei pagato 25,000 lire.

— Basta. Di una cosa possiamo ad un'altra. Io conosco un principe romano, che ha un figlio di 8 anni, e siccome il principe deve allontanarsi da Roma per affari, desidera affidare suo figlio a persona onesta che lo possa curare con affetto paterno. Il principe darebbe la somma di L. 20.000 per il servizio che gli si rende.

I coniugi dissero che loro sarebbero stati lieti di rendere un tale servigio al principe.

Allora lo sconosciuto fissò un appuntamento per il mattino successivo, per vedere il principe e stabilire definitivamente la cosa. All'appuntamento si trovò l'Andreotti Brigida e si trovò pure lo sconosciuto ed in via Cavour i due s'incontrarono con un signore, il principe, il quale aveva in mano una piccola borsetta di cuoio. Si stabilì tutto e venne fissato un appuntamento al villino per ieri mattina.

Il... principe fu puntuale. Disse che nella borsa che egli aveva vi era la somma stabilita, ma però voleva garanzie perchè non affidava il suo denaro così alla leggera. Allora i coniugi presentarono al... principe 6 cartelle del prestito nazionale di 1000 lire ciascuna, 3 biglietti da 100 e 4 biglietti da 50 della Banca d'Italia. Allora fu stabilito di mettere tutto nella valigia ove era custodito l'altro denaro. Detto fatto. Complimenti, saluti, squisite cordialità e infine il principe si licenziò dicendo che questa mattina sarebbe tornato col ragazzo. Non essendosi fatto vedere, i coniugi, insospettiti, hanno aperta la borsetta, che era... vuota!

I coniugi Arione hanno dato denunzia alla pubblica sicurezza.

Una coltellata al petto

Il padre del meccanico Vercingetorige Panaccione ci scrive:

« Ill.mo sig. Cronista,

La prego compiacersi rettificare la notizia di cronaca comparsa nella *Tribuna* di ieri sera dal titolo *Una coltellata al petto*.

Sotto la diretta sorveglianza del capo attrezzista sig. Leandro Romiti, in uno ad altri operai, in un ristretto vano riservato lavora mio figlio ed il Cavalli. Mentre il sig. Romiti dava istruzione al altro operaio sul modo di eseguire un lavoro volgendo le spalle ai due giovani, il Cavalli fece uno scherzo a mio figlio che per restituirlo ci fece troppo addosso al Cavalli che aveva nelle mani un raschietto che adoperava per il suo lavoro e ferì per disgrazia il mio figliuolo.

Questa è la verità che mi viene confermata dal direttore dell'officina e dal capo reparto sig. Leandro Romiti, suffragata da una immediata inchiesta eseguita dal tenente sorvegliante l'officina sig. Parolino Parolini.

Dunque niente simulazione di duello rusticano.

Gradisca sig. Cronista i miei ossequi e mi creda

Devotissimo
Panaccione Tommaso. »

L'esportazione dei cotoni

Per l'esportazione dei cotoni è stato stabilito di applicare il seguente regime:

Filati semplici e ritorti: l'esportazione è vietata, salvo esecuzione dei contratti in corso, denunciati fino al 20 luglio u. s. dall'Associazione cotoniera o per la Francia in correlazione degli arrivi di filati greggi.

Tessuti greggi lisci imbianchiti, lisci imbianchiti e operati l'esportazione è consentita in contingenti semestrali non eccedenti il 50 per cento di quelli esportati nel 1916.

Altri tessuti, filati e manufatti di cotone la esportazione è consentita nei limiti dei quantitativi esportati nel 1916, salvo pei filati cucirini, pei quali ogni decisione è sospesa.

TEATRI.

Al QUIRINO. — La Compagnia Tempesti rappresentò iersera una *Giulietta e Romeo* in cui poteva essere tutto, ma non certo Shakespeare. Niente impone ai nostri capocomici di rappresentare le opere dell'immortale inglese: ma quando vogliano tentare l'ardua aspra fatica hanno un dovere, quello di accingervisi col senso di rispetto che è dovuto alle purissime opere d'arte, con volenterosa coscienza, con dignità.

Iersera abbiamo assistito ad una lacrimosa pietosa caricatura shakespeariana: Tempesti che è attore di molte buone lodevoli intenzioni avrebbe dovuto accorgersene.

Per domani sera è annunciata *La maschera di Bruto* di Sem Benelli.

Al NAZIONALE stasera si ripeterà la *Traviata* con la valorosa artista Isabella De Frate. E' imminente l'andata in iscena del *Don Pasquale*.

Al MANZONI, 6.a replica de *La Duchessa del Bal Tabarin*, che ha ottenuto così vivo successo.

CRONACHE DI LETTERATURA

I pesci rossi

I rossi pesci cinesi, nella palla di vetro, nuotavano con uno slancio, un gusto di inflessioni del loro corpo sodo, una libertà d'accostamenti a pinne ferme, come venissero liberi per un grande spazio. Erano prigionieri. Ma s'erano portati dietro in prigione l'Infinito.

Il più straordinario però era questo. Soltanto visti di profilo eran pesci veri e propri. A parte la gradevole pazzia del loro colore, visti di profilo erano assolutamente pesci soliti, di forma familiare, come i pesci del miracolo dei sette pani, o quelli che ciascuno la domenica può tirar su da un argine con l'amo o con la rete.

Quando davano un colpo di coda, un guizzo, e si mettevano di fronte, la cosa cambiava. La loro faccia dalla grande bocca arcuata diventava sotto la fronte montuosa una maschera rossa di malinconia impersonale e disumana. Posata ai lati sulle branchie, come sur un motivo di decorazione, pareva resa anche più astratta dalla fissità dei grandi occhi neri cerchiati d'oro.

Di profilo erano piccole triglie, e sardelle vermiglie. Di faccia erano vecchi mostri arcigni dell'epoca dei Han; preistorici draghi imbronciati. Di profilo evocavano canneti e graziose scogliere. Ma di faccia pareva venissero fuori da un panorama amorfo, da un oceano pacifico e velato; e la loro palla d'acqua diventava semplicemente l'acqua. E così le parti del mondo principiarono anche per me ad essere qualcosa più d'una distinzione geografica, a contenere una metafisica, una teologia. Cominciai a orientarmi in quell'enigma che è l'oriente. Era la mia prima esperienza in materia, a banco di pasticcere, aspettando un caffè. Io non ho mai badato ai luoghi, quando si trattava di accrescere la mia coltura.

Da allora in poi, in fatto d'oriente, di arte orientale, di coltura orientale, ho saputo come contenermi. Tutte le volte che sopra un mobile di lacca vedevo un pacifico ed elegante cavallo di bronzo, con la criniera a trecce e la coda inarcata, sapevo che bastava mi spostassi di pochi palmi, perchè questo cavallo si trasformasse in una truce chimera. Tutte le volte che una poesia dell'antica Cina o del nuovo Giappone mi trasportava nell'atmosfera del più insospettabile idillio, sapevo che bastava guardassi un po' meglio, e fra l'erba del prato idillico, avrei visto lustrare la coda di un drago, e fra i rami il viso argenteo di uno spettro. Tutte le volte che nell'angolo di una pittura scorgevo il pellegrino, o la volpe, o il gallo cedrone, stringersi, rannicchiarsi come impauriti sotto il dilagare del cielo, sapevo che essi avevano non una ma mille ragioni di spavento, perchè quel cielo era davvero troppo bianco e troppo deserto per non essere un cielo serpeggiato da invisibili demoni. In queste ultime *Poesie Giapponesi*, della traduzione italiana di H. Shinoi e di G. Marone, ho ritrovato tutti i segni della misteriosa inversione e duplicità.

Ecco, per esempio, queste *Orme d'amore*: «A una sosta ci volgiamo: sulla «sabbia della spiaggia due sole tracce di «passi che ha segnati il nostro amore». Se si trattava di dare un senso di orme sperse in una immensità e solitudine tanto vasta che è perfino inumana, cotesto idillio è perfetto.

Ecco questa *Serata nebbiosa*: «Croscio «di un torrente lontano! Lasciando il «gruppo degli uomini che circondano il «braciere rustico, le alte montagne si «immergono nella sera, ma dal cuore di «esse la nebbia fuma pianamente a in«ghiottire anche quel gruppo». E' un paesaggio inapprezzabile per chi ami fantasticare una natura informe e fumosa che divora gli uomini e il loro mondo con la terribile semplicità d'un trapasso d'ora, di un mutamento di tinte nell'aria, d'un calare di nuvole.

Un altro motivo: «Che brivido di su«dore freddo nel sogno; ho sentito stri«dere due pezzi di vetro strofinati fra «loro da uno strano ragazzo oscuro». Questo è il dolore che non si decifra e diventa mania fisica, ossessione visiva, fantasma irrecusabile, oggettivo.

Le nuvole del mattino: «Le nuvole del «mattino mi fanno pensare a migliaia «di gamberi rossi che sbucano in fila «dalla grotta azzurra del cielo». Ma ripensiamo, invece, alle idee che gli europei si fecero sempre del cielo. Una prima idea fu che esso fosse un palazzo reale, posato sulla cima d'un monte, e che vi si riunissero Giove, Marte, Venere, e tutti gli altri di ritorno dalle loro imprese e dai loro amori, come re, regine e principi di una corte terrena. Una seconda idea fu che fosse il vero mondo degli uomini, del quale questo altro mondo quaggiù non era che un'anticamera e una sala di aspetto. Un'idea oligarchica, la prima. Una idea democratica, la seconda. Tutte e due, fondate essenzialmente sulla persuasione che il cielo è degli uomini, o non è di nessuno. E a nessuno venne mai in mente di sostenere che il cielo è qualche cosa di simile a una grotta sottomarina, abitata da gamberi rossi, le nuvole, che la mattina ne escono in lunghe file barcolloni barcolloni. L'idea più spontanea e affettuosa che oggi si presenta a un europeo, vedendo una nuvola, è che essa non è affatto un gambero, nè un granchio, nè nessun altro animale stravagante; ma è il fumo di una casa come la sua, con una moglie e dei bambini come i suoi: una casa che sta dall'altra parte di quel muro o di quel monte. Se ci fu una volta un gran personaggio, di un gran poeta europeo, che asserì di vedere un cammello, una donnola, una balena, in una nuvola, questo personaggio non fu altro che il povero Amleto, quando le circostanze della sua vita disperata lo ridussero a tanto da dover fingersi, nel modo più indiscutibile, pazzo.

Lasciando lo scherzo, io vorrei dire, sommariamente, che, quasi sempre, dove un europeo mette il sublime, un orientale mette il mostruoso. E dove un europeo esprime la confidenza e l'amore, un orientale esprime il sogno e lo stupore. E dove un europeo si ripiega sur un dolore, e musicalmente lo ragiona, un orientale lo stampa ed esteriora in una immagine macabra o grottesca. Aggiungerò che un europeo può diventare facilmente orgoglioso, e perciò anche rettorico, nel suo impegno a decifrare questo mondo, con il quale si trova alle prese, attraverso l'unica misura che è stata concessa all'uomo, e che è la misura di sè stesso, la sua umanità. E un orientale sarà quasi sempre modesto, e perciò godrà anche di quelle rivelazioni che sono il retaggio dei modesti, nella sua cura di assentarsi e sopprimersi davanti al mistero di questo mondo. Ma in quell'orgoglio c'è anche una generosità e una intrepidezza. E in questa modestia c'è anche un nihilismo e una viltà. Così un europeo avrà principalmente un Dio o degli dei. Un orientale ha principalmente dei demoni. Un europeo finirà magari per sostituire sè stesso a Dio; ma questa sostituzione non sarà che l'espressione d'un bisogno essenzialmente religioso di unità col mondo. E un orientale affermerà religiosamente la impossibilità di ogni attuale identificazione fra sè e il mondo; si farà cioè una fede della formula più atea e irreligiosa. Un europeo potrà dimenticare la natura. Ma un orientale si dimenticherà piuttosto dell'uomo; e nel suo scrupolo di non ingombrare la natura, di non turbare il mondo, lascerà il mondo tanto solo che finirà coll'empirsi di fantasmi come un campo trascurato s'empie di scimmie e di topi.

Questi eccessi, naturalmente, non si dànno senza immensi compensi. E se l'orientale ha dèmoni, invece di dei, ciò sta anche a significare che i suoi dèmoni gli escono così originali e attraenti, da far dimenticare perfino Dio. E se un rametto di rose scempie gli fa trascurare tutte le glorie umane, vuol dire che questo ramo riceve dai suoi occhi una bellezza magica, e quasi sovrumana.

Anche nelle poche pagine della nostra antologia, quanti esempi di tale bellezza! Quale arte di silenzi e di spazi, per modo che ogni piccola lirica, volta a volta, estrae dall'immensa solitudine nella quale si mette come nella sua aria naturale, un che di trasfigurato e visionario, che fissa e pietrifica la qualità già preziosa della sua materia figurativa in una gelidità colorita e quasi funebre.

E come, nell'antica poesia cinese, le scale erano di giado, e i ponticelli s'inarcavano sul fiume come tigri, e i padiglioni sulle acque specchianti erano di bianche e verdi porcellane, e i caratteri tracciati dal pennello sul foglio parevano capelli recisi di donna, qui la pioggia di primavera cola gli amanti come una *persiana d'argento*; e l'autunno *è come un salone di Reggia*, perchè alberi, uccelli, foglie e tutto è placcato d'oro. E il mare è un immenso pavimento di *facce pallide di guerrieri*, con i turcassi d'argento sul dorso. E il canto del grillo crea nella notte lunare *case* di filigrana. Ma tanta materialità di rapporto non sta che in funzione di un ultimo bisogno di sfumato, d'incredibile, di irreale; e un termine dell'immagine si realizza fino alla violenza solo per celare l'altro, facilitarne il mistero, l'evasione; sopprimerlo, o renderlo irriconoscibile dentro un geroglifico ingannevole quanto preciso.

E cioè, ancora e sempre, il solito punto: che per noi la fantasia e il sogno hanno da essere, sopratutto, credibili, penetrabili, organici, abitabili, e si direbbe quasi comuni. E per quest'altri hanno da essere, sopratutto, remoti e strani. E che per noi una cosa è lirica quanto più somiglia a sè stessa. E per questi altri, invece, quanto più esce di sè stessa.

Nella più esaltata architettura europea, e pigliate il gotico, il barocco, magari (ma Dio ci liberi) lo stile del monumento di Lipsia: vedrete che una porta resta sempre, essenzialmente, una porta. Ma le classiche porte del santuario di Nikko, per esempio? Saranno incudini, saranno cappelli, saranno budini. Ma porte, via! Concludete che una porta nostrale cerca sempre di far capire che di lì ci si passa, e che una porta orientale cerca in ogni modo di distogliere le menti da ogni relazione coll'idea di passaggio. Che un capitello europeo si senta in obbligo di garantire, possibilmente con stile, almeno con eleganza, che ciò che esso sostiene non cascherà in capo a nessuno. Ma un capitello di Nikko rappresenta più un crollo di linee che un sostegno; e più che alla stabilità della terra serve a far credere al terremoto.

Così qui si giunge al canto immensamente dolce e bestemmiatorio del giovane poeta morto tisico: «Io sono vera«mente un Dio: la mite vacca mi offre «il latte tiepido e spumante dei suoi vi«telli, e i pesci mi sacrificano la loro «carne bianca per farmi guarire». Dove la scena idillica di un'offerta di latte e di pesci, si compone intorno alla figura di un Dio dissanguato; e la natura acquista la più vivace illusione di freschezza e di desiderio nello spavento e nella presenza della morte.

Emilio Cecchi

Le battaglie di Verdun e di Lens

PARIGI, 21 (ore 23).

Abbastanza grande attività delle due artiglierie nella regione a nord di Vauxaillon e sugli altipiani di Borny e di Craonne.

In Champagne i nostri tiri di distruzione sulle organizzazioni tedesche del settore di Saint Hilaire hanno provocato l'esplosione di serbatoi di gas. Nostre ricognizioni hanno trovato poco dopo le trincee nemiche sgombrate e piene di cadaveri.

Sul fronte di Verdun la battaglia è continuata oggi in parecchi punti e si è svolta dappertutto con nostro vantaggio.

Sulla riva sinistra le nostre truppe hanno preso la Côte de l'Oie, che occupiamo interamente, come pure il villaggio di Regneville.

Sulla riva destra con un attacco brillantemente condotto abbiamo conquistato Samogneux e tutto un sistema di trincee fortificato che collega questo villaggio con le organizzazioni della quota 344. Contrattacchi sferrati dai tedeschi sono stati respinti dai nostri fuochi. Abbiamo fatto altri prigionieri che non hanno potuto essere contati.

Nei Vosgi un colpo di mano nemico su nostri piccoli posti all'Hartmannswillerkopf, non ha dato risultati.

LONDRA, 21. — Il comunicato del maresciallo Haig in data d'oggi dice: *Stamane di buon'ora abbiamo attaccato la linea di trincee tedesche ad est e a nord-ovest di Lens e ci siamo impadroniti delle posizioni su 2000 yards. Il violento combattimento continua. A mezzogiorno abbiamo respinto due forti contrattacchi a nord-ovest di Lens e la nostra artiglieria ha disperso un altro contrattacco a sud di questa città.*

Ieri gli aviatori sono stati di nuovo attivissimi da una parte e dall'altra. Malgrado che i velivoli tedeschi siano stati molto aggressivi, i nostri aviatori hanno eseguito con successo i loro abituali lavori, hanno abbattuto nove aeroplani tedeschi e ne hanno costretto altri sette ad atterrare sbandati.

Quattro nostri velivoli mancano.

LONDRA, 22. — *Un comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice: Conserviamo le posizioni conquistate ieri mattina nei sobborghi sud ed ovest di Lens.*

Facemmo in alcuni punti nuovi progressi. Ci impadronimmo di nuovo terreno anche dinanzi alle posizioni prese il 15 corrente, a nord-ovest e a nord di Lens, e ciò dopo violenta lotta, durante la quale nuovi contrattacchi tedeschi furono respinti dal nostro fuoco di mitragliatrici, di fucileria e di artiglieria.

BASILEA, 21. — Si ha da Berlino: Gruppo di eserciti del principe ereditario Rupprecht di Baviera: *Salvo un fuoco di distruzione più forte a intervalli in qualche settore dal fronte delle Fiandre a Arras, nessuna azione importante di combattimento.*

Gruppo del principe ereditario germanico: *La prima giornata dinanzi a Verdun ebbe lo stesso risultato per i francesi che i grandi attacchi inglesi nelle Fiandre del 31 luglio e del 16 agosto. La superiorità del materiale messo in azione e le masse di uomini non spezzarono la forza combattiva tedesca. Un debole vantaggio locale sta di fronte al non riuscito attacco su una estensione di più di 20 chilometri.*

L'11 agosto cominciò l'intensa preparazione di artiglieria in vista della grande spinta, che fu effettuata ieri dall'esercito francese.

Dal bosco di Avocourt fino al margine orientale del bosco di Caurieres le nostre posizioni furono trasformate in un vasto deserto campo di escavazioni dell'artiglieria nemica, che nelle ultime ore prima dell'attacco divenne di una forza estrema.

All'alba del 20 la fanteria francese avanzò all'assalto con densissime ondate sotto la protezione del fuoco dell'artiglieria portata avanti.

In vari punti i francesi entrarono nella nostra linea di difesa, ove ogni passo avanti fu conteso dalle nostre truppe. Il nemico fu respinto con corpo a corpo accaniti ed energici contrattacchi. Un combattimento colossale si svolse con alternative durante tutta la giornata.

Sulla riva occidentale della Mosa i francesi non guadagnarono che l'altura del Mort Homme e il margine del bosco di Corbeaux. Noi ci manteniamo vicinissimi sulle pendici nord delle montagne.

Sulla riva orientale la linea di combattimento si è spostata anche meno. Il nemico guadagnò terreno soltanto presso la quota 344 a sud-est di Samogneux e al bosco di Fosses.

La fanteria tedesca fu coadiuvata dall'artiglieria, che disturbò i lavori preparatori del nemico e delle altre armi specie del genio e dell'aviazione.

La battaglia dinanzi a Verdun non è ancora terminata. Stamani nuovi combattimenti cominciarono su vari punti.

Perdemmo cinque aeroplani.

Incursione di "Zeppelin" sul Yorkshire

LONDRA, 22. — *Un comunicato del comandante in capo delle truppe della metropoli dice:*

Un certo numero di Zeppelin si presentarono la scorsa notte al disopra della costa della Yorkshire. Uno degli assalitori effettuò un attacco alla foce del fiume Humber, lanciò alcune bombe e riprese la via del mare, essendo stato investito dal fuoco dei nostri cannoni di difesa.

I danni finora conosciuti sono insignificanti. Un uomo è rimasto ferito.

Uno "Zeppelin" distrutto

LONDRA, 22.

Un comunicato dell'Ammiragliato in data 21 corr. dice:

Stamane una parte delle nostre forze leggere operanti al largo della costa dello Jutland hanno attaccato e distrutto uno *Zeppelin*. Non vi è alcun superstite.

I tedeschi bombardano gli ospedali a Verdun

PARIGI, 21.

Si ha dal fronte di Verdun: Un nuovo inescusabile delitto viene ad aggiungersi agli altri della *Kultur* tedesca.

Ieri i tedeschi, indubbiamente furiosi per gli scacchi da loro subiti dinanzi a Verdun, bombardarono scientemente e ripetutamente tre nostre formazioni sanitarie. Verso le 22 vari velivoli tedeschi volarono a meno di duecento metri sulla regione delle retrovie di Verdun, sopra l'ospedale n. 6 e un altro ospedale situati dalle due parti della strada e collegati da una passerella di legno. Quattro bombe incendiarie furono lanciate sui baraccamenti, di cui tutti i letti erano occupati da feriti. Tre baraccamenti furono subito preda delle fiamme. Il personale sanitario, con coraggio e devozione ammirevoli, cercò di salvare i feriti, i quali non furono colpiti dai proiettili nè ustionati dalle fiamme.

I velivoli tornarono una seconda volta e da un'altezza meno elevata tirarono di nuovo con mitragliatrici contro i salvatori. L'ospedale n. 6 fu colpito anche da bombe. Per evitare che il fuoco si propagasse, gli infermieri si affrettarono a tagliare la passerella che riunisce i due ospedali. Gli ufficiali aviatori assassini, accorgendosi di ciò, scaricarono contro di essi le mitragliatrici. Sette infermieri vennero uccisi e una ventina feriti.

Al sinistro bagliore dell'incendio, le insegne della Croce Rossa di Ginevra che coprivano gli edifici splendevano chiare nella notte; ma gli aviatori tedeschi continuarono nondimeno la loro opera criminosa e tornarono per la terza volta a bombardare i due ospedali. Sette feriti furono uccisi nei loro letti. Una diecina di altri furono colpiti da proiettili; una dama della Croce Rossa e un infermiere furono uccisi al capezzale dei feriti.

L'offensiva sul fronte russo-romeno

PIETROGRADO, 21. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore in data d'oggi dice:

In direzione di Vilna vivo scambio di fuoco. Attività più intensa dell'artiglieria nemica nella regione a nord del lago di Orisviaty. In direzione di Vladimir Volhinsky, a nord di Zaturtzy, i tedeschi, facendo emissioni di gas, tentarono di prendere l'offensiva, ma furono arrestati dal nostro fuoco.

Sul fronte romeno, sul fiume Bystritsa, nella regione a sud-est di Krautche, il nemico lanciò parecchi attacchi che furono respinti dalla nostra fanteria. In direzione di Okna nella giornata del 20 il nemico effettuò un'energica offensiva lungo il fiume Slonik, nonchè lungo la cresta tra i fiumi Slonik ed Oitus. Verso sera esso riuscì a progredire alquanto. I combattimenti per il possesso di Fabrika Dastokierie continuarono per tutta la giornata del 20 con varie alternative di successo. Ad est e a nord-est di Souje il nemico lanciò accaniti attacchi e verso sera riuscì ad impadronirsi di una piccola parte delle trincee rumene. In direzione di Fokscani, ad ovest della ferrovia Fokscani-Ajoud i romeni respinsero tutti gli attacchi tedeschi. Ad est e a sud-est della ferrovia con una serie di contrattacchi i romeni sloggiarono il nemico dalle trincee che avevano occupato alla vigilia e ristabilirono la situazione. Sul rimanente del fronte fuoco di fucileria.

Il 19 corr. alcune squadriglie di idrovolanti nemici effettuarono tre raids sul litorale dell'Esel, nel golfo di Riga. Nostri velivoli presero il volo, attaccarono il nemico e lo costrinsero a darsi alla fuga.

Gli avvenimenti in Russia

Le difficoltà del Governo provvisorio

LONDRA, 22.

Il contrasto dei partiti incomincia a prendere il sopravvento in Russia coll'attenuarsi dell'impressione prodotta dalle ribellioni dei lobeniwski e dalla catastrofe che travolse gli eserciti sud-occidentali. Il nuovo pomo della discordia è la conferenza di Mosca che si adunerà il 25 agosto collo scopo di armonizzare l'opinione e l'azione dei socialisti e dei non socialisti per la salvezza del paese. L'imminente conferenza ha dato nuova esca alle discussioni e alle polemiche fra tutte le fazioni politiche e a giudicare dalla veemenza dei dibattiti, la speranza che il convegno di Mosca abbia gli effetti conciliantì desiderati dal governo, sembra problematica.

Il corrispondente del *Times* crede che se l'accordo fallisse, la compagine del gabinetto di coalizione si sfascerebbe inevitabilmente rimettendo la Russia di fronte al dilemma di essere governata da un'autorità unica e di rinunciare persino a quell'apparenza di governo che oggi detiene un potere nominale.

La comparsa di Karenski alla seduta dei Sowiet, che l'accolse con freddezza, le sue dichiarazioni circa la necessità di ristabilire la pena di morte, la facoltà di arresto ai primi accenni di movimento e il diritto di sopprimere la stampa sovversiva, ma che finì col dare il voto di fiducia al governo, sembrano dimostrare che le previsioni del corrispondente del *Times* sono forse eccessivamente pessimistiche. Ma è certo che il governo provvisorio continua a reggersi su basi malsicure, finchè la sua politica pronta ed energica verrà inceppata ad ogni passo dai preconcetti e dai pregiudizi dei dottrinari ostinatamente ciechi di fronte alla realtà della situazione.

Spie e agenti della Germania

PIETROGRADO, 21.

Il ministro degli esteri, Terestcenko, ha disposto perchè i comitati di soccorso per il ritorno dei fuorusciti politici russi in patria, non concedano più alcun sussidio agli emigrati che intendono passare per la Germania. Ormai la quotidiana esperienza ha dimostrato che questa categoria di emigrati si può considerare al servizio della causa germanica non solo contro gli interessi degli Alleati e di una politica nazionale russa, ma anche contro gli elementari interessi della rivoluzione russa. Contemporaneamente a questa misura, che si può considerare un nuovo colpo molto discreto dato dai bolscewiki se anche con molto ritardo, viene annunciata un'altra misura che significa un colpo dato al partito dell'ordine per la pressione del Comitato operaio.

La *Narodnaia Gazzetta*, il più popolare e diffuso giornale di Pietrogrado, è stato oggi soppresso. Il Comitato l'accusava di essere un forte e pericoloso libello di eccitamento per un movimento controrivoluzionario. Con questa accusa fu già sospesa la *Malenkaia Gazzetta*, che riprese subito le sue pubblicazioni con nuovo nome e con uno stesso indirizzo, che non risparmiò critiche e denuncie aperte contro l'opera del Comitato esecutivo operaio e delle sue derivazioni. L'attitudine del Comitato esecutivo operaio, che rappresenta i resti del vecchio regime e censura inesorabilmente i giornali liberali, viene considerata un nuovo segno dei tempi.

Il Comitato esecutivo operaio sente l'onda di malcontento popolare che si forma, e ricorre alle repressioni per parare il pericolo. Intanto i giornali estremi, come il *Raboci* e il *Soldat*, successo al *Pravda*, continuano liberamente la loro insidiosa opera, che scuote egualmente, con un'altra teoria, le basi della rivoluzione russa e la posizione che i Comitati esecutivi si sono conquistata. I movimenti popolari a ritroso appaiono sempre più evidenti: ogni giorno vengono arrestati elementi sospetti che agitano il popolino contro i membri del Comitato esecutivo operaio e il nuovo regime, e sembrano trovino seguito fra le masse. Anche stanotte fu arrestato un tale Smirnow, disertore, che aveva raccolto molta folla intorno a sè e l'incitava ad agire contro gli ebrei e a saccheggiare i magazzini.

Kerenski non riconosce indebiti controlli

Kerensky si è presentato stanotte al Comitato centrale esecutivo operaio e ha fatto un lungo discorso; ma contro la generale aspettativa non ha dato alcuna spiegazione sull'attitudine del governo di fronte alla conferenza di Stoccolma. Con questo suo silenzio Kerensky ha voluto provare che il suo governo vuol sottrarsi ad ogni indebito controllo del Comitato esecutivo operaio sulle sue direttive politiche. Si può registrare come un fatto nuovo questo tentativo. Kerensky ha fatto invece importanti dichiarazioni di carattere generale sul momento russo. Egli ha detto di non poter disgiungere il pensiero del salvataggio della rivoluzione da quello del salvataggio del paese. Affermando la necessità di istituire una solida autorità nel paese, ha osservato che il colpo inferto all'esercito russo sul fronte, significa un colpo tremendo dato al prestigio di tutta la democrazia russa. Il governo farà di tutto per difendere questo prestigio.

Prese in seguito la parola l'ex-ministro Zereteli, il quale ha definito con molta esattezza di linguaggio, la nuova situazione che si va delineando in Russia e ha concluso dicendo che si deve appoggiare in ogni modo il governo.

Per la pacificazione della Finlandia

HELSINGFORS, 22.

L'Assemblea democratico-rivoluzionaria ha votato una mozione con la quale chiede l'immediata formazione di una Commissione composta di un nuomero eguale di rappresentanti finlandesi e russi, la quale sola potrebbe trovare un'uscita all'attuale situazione. L'assemblea, pure appoggiando la democrazia finlandese, non le presterà mai il suo concorso nella lotta contro il Governo rivoluzionario russo.

Il Presidente del Senato Manner, incaricato di costituire il Senato socialista, ha dichiarato che poteva adempiere l'incarico soltanto alla condizione che la Dieta venisse disciolta e che fosse autorizzata a proseguire la sessione.

Il Governatore Generale, ritenendo inaccettabile questa condizione, ha pregato il professore Ingman, capo del partito dei vecchi finlandesi, di costituire il nuovo Senato.

L'assemblea autonomista di Kiew

KIEW, 21.

La seduta della *Rada* è stata oggi dedicata alla critica delle istruzioni governative al Segretariato. I socialisti e la minoranza nazionalista hanno deciso di sottoporre la lista dei segretari al Governo, con la speranza che questo consentirà così a lavorare col Segretariato.

La maggioranza della *Rada* espresse parere contrario.

La soluzione della questione dipende dall'attitudine dei socialisti rivoluzionari.

In presenza di questa situazione il Presidente della *Rada*, Vinnitchenko, si è dimesso.

Situazione militare molto grave

MILANO, 22.

Il *Corriere della Sera* ha da Pietrogrado: «La situazione militare continua a presentarsi quanto mai critica dopo i risultati della sciagurata propaganda degli emissari stranieri e dei bolscewiki. Nuovi attacchi tedeschi con grandi forze si aspettano sul fronte romeno, dove sembra intenzione del comando germanico di tentare un aggiramento.

I laburisti a Stoccolma

LONDRA, 22.

Oggi si è riunita di nuovo la Conferenza del *Labour Party*. Come è noto la Conferenza aveva deciso nella sua ultima seduta del 10 corr. di inviare delegati a Stoccolma per conciliare gli opposti punti di vista delle sezioni operaie.

La Conferenza odierna è presieduta da Purdy, presidente del *Labour Party*. Sono presenti Henderson, Roberts, Ramsay Macdonald e Barnes. Il Presidente presenta all'assemblea due delegati del Consiglio degli operai e dei soldati russo. Uno di essi, Rusanoff, comunica il saluto ed esprime l'ammirazione della democrazia russa per la grande democrazia inglese.

Henderson prende poi la parola. Egli si difende energicamente dall'accusa di avere sottratto una qualsiasi comunicazione del Governo russo all'ultima seduta della Conferenza ed afferma che Kerensky è stato ed è sempre favorevole alla presenza dei delegati inglesi a Stoccolma. Henderson chiede che la Conferenza non insista sul ritiro dei membri operai dal Gabinetto, tale politica essendo contraria all'interesse nazionale e al raggiungimento della vittoria. Termina esprimendo la speranza che la Conferenza si troverà ancora una volta di accordo cogli organizzatori della Conferenza di Stoccolma.

Indi *Hutchinson*, membro della Commissione esecutiva, presenta una mozione in cui si chiede che la Conferenza affermi di nuova la sua volontà di essere rappresentata a Stoccolma ed esprime il rammarico per il rifiuto del Governo di accordare i passaporti.

Il Ministro *Barnes*, rispondendo alle critiche di cui è oggetto per avere accettato il portafoglio, dice: Sono state espresse critiche molto aspre contro i membri laburisti che rappresentano il lavoro nel Ministero. Essi sono stati accusati di gettar polvere negli occhi ai lavoratori e di aver mancato di fedeltà alle loro aspirazioni. Ciò è assolutamente smentito dai fatti. I nostri colleghi laburisti considerano che si manchi di cortesia a loro riguardo mentre sono stati fatti tutti gli sforzi per evitare ciò che è avvenuto. Quanto all'oratore, l'essere stato costretto ad accettare nel Gabinetto il posto di Henderson, è stato un dovere dei più dolorosi che gli siano stati mai imposti.

Terminando Barnes dichiara di essere assolutamente contrario alla partecipazione alla Conferenza di Stoccolma. Egli ammette perfettamente che vi debba essere una consultazione, ma accorre che essa avvenga nell'ora e nel luogo convenienti. L'ora non è ancor giunta e Stoccolma non è il luogo adatto.

Seguì la votazione

LONDRA, 22.

La Conferenza dei laburisti ha nuovamente deciso con 1.334.000 voti contro 1 milione 231 mila voti, e cioè con la maggioranza minima di 3000 voti, di inviare delegati a Stoccolma.

Il Giappone

PARIGI, 21.

Il giornale l'*Information* pubblica un notevole articolo sul Giappone di Fernando Farjenel.

Già prima della guerra attuale, dice lo scrittore, il problema della preponderanza nel Pacifico, era già posato. Chi dominerebbe questo vasto oceano seminato d'isole alcune delle quali sono, come l'Australia, dei veri continenti? Chi potrebbe meglio appoggiato da una flotta potente sostenere le proprie vedute politiche negli affari interessanti i territori e i popoli dell'Asia Orientale?

La questione si posava fra le due grandi nazioni che per la loro situazione geografica sono naturalmente interessate a mantenere, in questa parte del mondo, un ragionevole equilibrio di forze: la democrazia americana da una parte, l'Impero del Giappone dall'altra.

L'anno scorso, il 21 luglio, il Senato degli Stati Uniti votava la costruzione, in tre anni, di più di 150 navi da guerra di cui 26 grandi unità. Anche il Giappone entrava nella via aperta, dalla questione dell'estremo Oriente e del Pacifico e dalla guerra attuale cioè in quella dei grandi armamenti: consacrava 256 milioni di «yens» (cioè circa 700 milioni di franchi) al suo programma di costruzione navale nel quale le 16 grosse unità e un buon numero di torpediniere e di sottomarini erano previsti.

Già nel 1912 il nuovo Imperatore poteva passare in rivista nella baia di Yokohama una flotta di 113 navi da guerra rappresentanti un tonnellaggio di 443,883 tonnellate. Da allora essa si è aumentata senza tregua e il 27 gennaio ultimo scorso veniva ancora varata una corazzata di ultimo modello lo *Hyouga* di 31.300 tonnellate, di circa 200 metri di lunghezza e 30 di larghezza, formidabile fortezza natante destinata a portare 12 enormi cannoni di 14 pollici e 39 di minor calibro.

La situazione finanziaria del Giappone rendeva l'esecuzione del programma navale difficile; il popolo giapponese paga già pesanti imposte; così si comprende il linguaggio tenuto su questo soggetto dal «Jijishimboun» allorchè dice: «Non si è fatto conoscere alla nazione il programma delle costruzioni navali per ragioni finanziarie e il Governo ha obbligato la Dieta a firmare il bilancio ciecamente».

Una tale maniera di procedere è facile al Giappone perchè questo paese non possiede il regime parlamentare: la sua struttura politica è una curiosa applicazione della sua antica costituzione feudale alla civiltà moderna, scientifica e industriale.

Gli antichi grandi *clans* che prima guerreggiavano gli uni contro gli altri, mentre il *mikado*, semi-divino, stava chiuso in fondo al suo palazzo, nella sua maestà, non sono spariti che in apparenza. Infatti essi si sono adattati alla nuova situazione. I loro signori, i loro capi, i loro conti e baroni e fino ai *samurai* a due spade si sono trasformati in ufficiali di terra e di mare e in funzionari burocratici dividendosi senza confusione i domini amministrativo e militare. Così è il famoso *clan* del Satsouma che ha la marina, quello di Tchouhou l'esercito, quello di Hizen l'amministrazione civile.

Questi *clans* vestiti alla moderna continuano ancora a lottare fra loro ma in modo diverso dall'antico. Le rivalità della Corte, gli intrighi e anche le lotte aspre della politica e delle assemblee rimpiazzano i fatti d'arme degli antichi cavalieri; il sangue non scorre più nei tumulti, la necessità di far fronte allo straniero ha fatto uscire il Giappone dal suo isolamento, l'ha forzato alla reale unità nazionale; quindi il desiderio di diventare una grande potenza mondiale, di mostrare a tutti i popoli che i piccoli jap, come li chiamano gli stranieri in estremo oriente, possono rivaleggiare con qualsiasi altra nazione ed hanno cementato il nuovo edificio politico. Nelle mani di questi feudali e di questi guerrieri questo è diventato oggi una vera fortezza, che presumibilmente resterà nel mondo come il curioso testimone di un'età scomparsa. Questo può essere per l'avvenire di gravi conseguenze. Sotto i precedenti Ministero gli antichi *daimios* o signori del clan militare dei Tchousnou avendo ottenuto l'aumento di due divisioni sulle cinque che essi domandavano per l'esercito, il clan dei Satsouma non poteva rimanere indietro: e gli occorreva l'aumento del suo dominio. Gli avvenimenti del resto secondavano mirabilmente il mondo navale: la guerra attuale, i suoi insegnamenti, gli portavano delle eccellenti ragioni, dei poderosi argomenti ed è così che, malgrado la resistenza del clan dei Hizen, e dinanzo di quella parte che ha la cura di valutare il grave fardello finanziario del popolo, il *clan* di Satsoma ha avuto causa vinta e il Giappone s'è lanciato egli pure alla corsa degli armamenti, cercando nella misura del possibile di rivaleggiare cogli Stati Uniti.

Così l'altra parte della terra si trova oggi trascinata nella medesima corrente che portava l'Europa intiera durante gli anni che precedettero l'agosto del 1914.

Questa attività industriale bellica porta al Giappone più che dovunque delle conseguenze d'ordine sociale molto degne di ritenere l'attenzione dell'osservatore.

Il piccolo numero di operai specialisti permette ai lavoratori di essere esigenti e i salari si alzano senza tregua provocando una ascensione generale dei prezzi. Di più degli scioperi di una vastità fino ad ora sconosciuta appaiono in questo paese dove la parola socialista era considerata come sediziosa.

Così nel giugno scorso undicimila operai delle officine di costruzioni navali di Nagasaki si misero in sciopero reclamando un aumento di salario del 30 per cento e questo sciopero fu accompagnato da violenze. La polizia armata dovette venire a proteggere le officine.

Alle officine della Casa Bishi, della quale si tratta, i salari sono da 1 a 5 yens cioè da 3 a 15 franchi. Gli operai consideravano che il rialzo del costo della vita rende questi salari insufficienti e non lemettono di porsi contro l'energia politica del loro paese. Le costruzioni navali non furono danneggiate da questo affare, esse continuano con attività e ben presto delle navi enormi e di una potenza estrema solcheranno le onde del Pacifico e porteranno su tutte le rive l'orifiamma dal sole rosso raggiante come le speranze d'avvenire e di potenza dell'impero giallo.

Un esercito giapponese in Russia

PARIGI, 22.

Da qualche tempo i giornali francesi discutevano sull'opportunità della collaborazione militare diretta del Giappone cogli Alleati. L'argomento che era oggetto della maggiore attenzione nel momento in cui le forze russe sembravano venire definitivamente meno, è ripreso da qualche giorno e oggi il *Matin* reca in proposito un articolo che non si sa se rappresenti semplicemente un desiderio o se sia il preannuncio di fatti positivi.

«Se in seguito alla difficoltà delle comunicazioni, scrive il giornale, il contributo delle potenze occidentali alla rinascita militare della Russia, non può essere che forzatamente limitatissimo, invece l'estremo Oriente, ormai tutto nel campo dell'Intesa, può parteciparvi largamente. La ferrovia transiberiana, sotto la direzione di ingegneri americani, può dare un reddito molto superiore a quello attuale. Ora, un potente esercito, quello del Giappone, esiste laggiù, senza che finora sia quasi intervenuto nella guerra. Le guarnigioni russe in Siberia possono essere, col consenso di Pietrogrado, sostituite da truppe giapponesi e importanti effettivi russi, resi così liberi, potrebbero avere effetti utilissimi nelle zone di combattimento. Nulla si oppone poi, a che importanti unità giapponesi vengano a rinforzare i nostri alleati».

Per le famiglie dei richiamati italiani

LONDRA, 20. — Ha avuto luogo a Southampton un «Flag Day» a beneficio del Comitato «Pro Italia» che raccoglie fondi per le famiglie dei richiamati italiani.

L'occasione è stata propizia non soltanto per un generoso contributo alla benemerita «Pro Italia», ma anche per l'eccellente propaganda cui essa è servita fra l'elemento marinaro e militare che predomina nell'importante città della costa inglese.

Per iniziativa del dr. Mario Pettinati tutti i cinematografi e Music Halles della città rappresentano quest'oggi e domani *films* di guerra italiane le quali incontrano entusiastico successo.

Il movimento nei porti italiani

Durante la settimana finita a mezzanotte di domenica 19 corr. sono entrate in porti italiani 490 navi mercantili di ogni nazionalità con una stazza lorda di 340,168 tonn. e ne sono uscite 457 con stazza di 323,145 tonn., senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi italiane in tutti i mari furono di due piroscafi e tre velieri.

Altri due piroscafi ed un veliero vennero soltanto danneggiati ma raggiunsero il porto, mentre due piroscafi furono attaccati da siluro nemico senza risultato.

Per gli orfani di guerra

Si è riunito il Comitato esecutivo centrale dell'Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra sotto la presidenza del principe Luigi Boncompagni e con l'intervento dei vicepresidenti on. Sanjust e prof. Luigi Sturzo, del segretario cav. Bersani e dei consiglieri principessa Del Vivaro, marchesa Chigi, presidentessa delle madrine, conte Blumensthil, on. Longinotti, comm. Catelli, dott. Cingolani.

E' stato deliberato un concorso alla colonia agricola istituita dal Comitato locale di Siena ed è stata approvata in massima la istituzione di una scuola professionale femminile a Porto Civitanova.

Sono poi state assegnate lire ottantamila ai Comitati locali.

Frumento, riso e fagiuoli

Il Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi ha emanato la seguente ordinanza:

Art. 1. — E' vietato utilizzare il frumento a scopi diversi della semina e della produzione di farina, per panificazione o pastificazione e la farina di frumento, il riso e la farina di riso a scopi diversi dell'alimentazione umana.

Art. 2. — Le infrazioni alle disposizioni della presente ordinanza sono punite a norma dell'art. 28 del decreto luogotenenziale 8 maggio 1917, n. 740.

L'on. Canepa ha emanato la seguente ordinanza:

Il Commissario Generale per gli approvvigionamenti e per i consumi, veduti i decreti reali 18 gennaio 1917, numero 76; 26 aprile 1917, num. 691; 17 giugno 1917, num. 972; ritenuta la necessità di infrenare l'aumento del prezzo dei fagiuoli; ordina:

Art. 1. — Per le eventuali requisizioni di fagiuoli secchi da praticarsi per i bisogni dell'Esercito e della popolazione civile, è fissato il prezzo massimo di lire 130 al quintale per merce a magazzino detentore.

Detto prezzo massimo di base varrà anche per la compra-vendita all'ingrosso fra privati.

Art. 2. — I contratti di compra-vendita all'ingrosso conclusi a prezzi superiori a quello di calmiere che, alla data del presente decreto non siano stati eseguiti o per la parte non eseguita, avranno vigore al prezzo di calmiere.

Art. 3. — Coloro che stipuleranno la compra-vendita di fagiuoli secchi, all'ingrosso, a prezzo superiore a quello massimo fissato nell'art. 1, saranno puniti a norma del decreto reale 8 maggio 1917, n. 740.

Il prezzo di requisizione delle patate

E' stato emanato il seguente Decreto:

Art. 2. — I detentori i quali offrono la loro merce alla stazione di partenza godranno di un soprapprezzo di lire due per quintale.

Art. 3. — Il soprapprezzo stabilito con l'articolo precedente sarà corrisposto anche ai detentori che abbiano già consegnato alla stazione di partenza la merce loro requisita.

Ai detentori la cui merce fu già presa in consegna a magazzino sarà corrisposta la differenza pagata loro in meno per questo motivo sul prezzo di requisizione stabilita dalla competente Commissione.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I diritti dell'Italia per la pace del mondo

Il «Temps» di ieri sera, parlando della cordialità dell'accoglienza ricevuta dal Presidente Poincaré al fronte italiano, si occupa nel suo articolo di fondo dell'importanza che ha assunto l'Italia pel futuro equilibrio del mondo. L'autorevole giornale ammonisce tutti coloro che, non rendendosi conto di questa funzione mondiale che l'Italia ha oramai assunta con le sue forze, le frappongono ostacoli con i soliti filojugoslavismi e filellenismi incauti e pazzeschi. Il giornale così dice:

— Re Vittorio Emanuele e l'opinione pubblica italiana hanno accolto con la più grande cordialità la visita del Presidente della Repubblica francese. La Francia non dimenticherà mai quest'accoglienza, la quale esprime e stringe l'amicizia delle due nazioni. Il signor Poincaré ha vissuto durante tre giorni in mezzo all'esercito italiano; egli ha visitato le posizioni che quest'esercito ha conquistate sul Podgora e sul Sabotino, queste due piazzeforti di Gorizia, che sembravano inattaccabili ed inespugnabili. Egli è andato al Zagradon donde si domina Tolmino e il gomito potentemente fortificato dell'Isonzo. Egli ha passato in rivista gli impeccabili battaglioni della «Brigata Abruzzi» e i bersaglieri che sfilano al passo di corsa con le loro mitragliatrici sulle spalle. Dovunque è passato il Presidente, là erano testimonianze di prodezza e di gloria dell'esercito italiano e là è stata festeggiata l'alleanza tra le due nazioni.

«E' certo — continua a dire il giornale — che il Re d'Italia verrà prossimamente a visitare il fronte francese. E come noi non possiamo fare alcuna distinzione tra la necessità di battere la Germania e la necessità di battere l'Austria, così l'Italia non distingue fra i due imperi che simbolizzano la conquista germanica. Essa è con noi — e non è certamente senza studio che il Re d'Italia ha trovato la formula che finisce il suo telegramma di saluto a Poincaré: «Contro ogni forma di barbarie».

«Tale è la vera regola dei rapporti franco-italiani. Essa è conforme alla lezione dei fatti nello stesso tempo che ai sentimenti dei popoli. Quale sarebbe stata la situazione della Francia, al principio della guerra, se l'Italia avesse ceduto alle ingiunzioni tedesche? Quale sarebbe la situazione dell'Italia, all'indomani di una pace anche vittoriosa, se la Germania restava abbastanza invulnerabile dalla parte dell'ovest per preparare impunemente la ripresa di Trieste — poichè essa tiene a Trieste tanto ed anzi più che gli stessi austriaci? Come riorganizzare l'Oriente, *come mantenere quello stesso equilibrio mediterraneo di cui il Dodecanneso italiano è uno degli elementi*, se la Germania poteva fare rientrare i suoi istruttori militari a Smirne, o nascondere i suoi sottomarini in faccia di Rodi? E reciprocamente, saremmo noi sicuri di avere lungamente la pace in Alsazia, se l'Austria continuava a possedere al di sopra delle pianure italiane le sue formidabili basi d'offensiva; — così *formidabili* ch'esse costituivano una tentazione irresistibile per ogni Stato Maggiore tedesco, un'ossessione insostenibile per ogni diplomazia italiana, una minaccia permanente per l'equilibrio dell'Europa e per la pace del mondo? Re Vittorio Emanuele ha tradotto il sentimento istintivo dei francesi e degli italiani, quando egli ha rivendicato nello stesso tempo per i due paesi «frontiere libere per sempre sottratte agli attacchi di arroganti avversari». La Francia e l'Italia non possono più essere libere, che essendo unite.

Il giornale, dopo aver parlato della vanità del tentativo pacifico intempestivo del Papa, così conclude:

«— Quando l'Italia non può essere indipendente che a condizione di tener testa come noi, alla pressione tedesca, *come le si potrebbe mercanteggiare il posto al quale essa stima aver diritto nelle regioni ove le altre grandi potenze dell'Intesa non hanno alcun interesse particolare a salvaguardare nè impegno a rispettare?* Italiani e francesi, le nostre ragioni d'essere uniti sono così forti e durevoli ch'esse travolgono tutto».

Il ministro Comandini in zona di guerra

Col diretto di Firenze delle 20,50 il ministro Comandini, accompagnato dal suo capo di gabinetto, comm. Dotti, è partito per il fronte.

L'Ente nazionale dei consumi

Ecco le principali disposizioni dello statuto dell'ente nazionale dei Consumi:

Art. 1. E' costituito un Consorzio autonomo con personalità giuridica propria denominato: «Ente Nazionale dei Consumi».

1. Sono soci obbligatori:

a) il Commissariato generale per gli Approvvigionamenti e Consumi;

b) gli Enti Autonomi dei Consumi creati a sensi del Decreto Luogotenenziale 2 agosto 1916, n. 926 e legalmente riconosciuti.

2. Sono soci facoltativi:

c) le Società Cooperative di consumo legalmente costituite e quelle sorte anteriormente al vigente Codice di commercio, purchè abbiano un numero di soci non inferiore a 100;

d) le Federazioni e i Consorzi di Società Cooperative di consumo che rappresentino almeno dieci cooperative;

e) le Aziende Annonarie Municipali;

f) gli altri istituti consimili.

3. Sono soci aggregati:

g) le organizzazioni e le Società di esercenti che si occupano, senza scopo di lucro, di acquisti collettivi e di distribuzione alla popolazione per mezzo dei propri soci.

Art. 2. I soci di cui ai numeri 2 e 3 del precedente articolo, che intendono aderire all'Ente nazionale, dovranno farne domanda al Consiglio di Amministrazione dell'Ente, cui spetta il giudizio sull'accoglimento. Contro la decisione del Consiglio potrà essere prodotto reclamo al Commissariato generale per gli Approvvigionamenti e Consumi che deciderà inappellabilmente.

I Soci aggregati, pure avendo diritto alla distribuzione delle merci, non partecipano all'Amministrazione dell'Ente Nazionale.

Art. 3. L'Ente Nazionale dei consumi avrà sede centrale in Roma e potrà avere sedi compartimentali che saranno determinate dal Consiglio di Amministrazione.

Art. 5. L'Ente Nazionale ha lo scopo:

a) di provvedere direttamente all'acquisto e alla produzione dei generi di prima necessità e di largo consumo, non monopolizzati dallo Stato, per distribuirli ai suoi soci di cui all'art. 1;

b) di coordinare e disciplinare l'azione dei singoli soci in materia di approvvigionamento e distribuzione dei generi, determinando la sfera d'azione di ciascuno di essi e facilitando lo scambio di merci che vengano da essi direttamente acquistate;

c) di promuovere la creazione di nuovi Enti di consumo nelle regioni dove se ne avverta il bisogno;

d) di esercitare un'azione moderatrice sui prezzi dei generi summenzionati.

L'Ente non ha intenti speculativi.

Art. 6. Il capitale dell'Ente Nazionale è illimitato, suddiviso in quote di L. 500 ciascuna.

Esso è formato:

a) dal contributo dello Stato corrisposto dal Commissariato Generale per gli Approvvigionamenti e Consumi, fissato in L...

b) dai conferimenti degli Enti Autonomi di consumo, in ragione del 5% del capitale quale risulta dall'ultimo bilancio approvato, o, in mancanza di questo, del capitale iniziale accresciuto dagli apporti delle successive adesioni;

c) dai conferimenti delle Società cooperative di consumo e delle Federazioni e Consorzi in ragione del 5% dell'attuale capitale sociale;

d) dai conferimenti delle Aziende Annonarie Municipali in ragione del 5% del capitale o della somma per esse stanziata nel bilancio comunale;

e) dai conferimenti di altri istituti di consumo, in ragione del 5% del capitale.

Il corso per allievi ufficiali di complemento è stato prorogato

Accogliendo la richiesta del Ministro Ruffini, con provvedimento in corso, il Ministero della guerra ha disposto che l'inizio dei corsi per allievi ufficiali sia prorogato al 15 ottobre p. v. Così gli studenti della classe 1899 potranno conseguire nella prossima sessione di esami il titolo di studio necessario per essere ammessi ai corsi predetti.

Il termine utile per la presentazione del titolo di studio scade il 13 ottobre; e il Ministro Ruffini ha dato disposizioni alle autorità scolastiche dipendenti perchè le operazioni di esame si svolgano in modo che tale termine possa essere dai giovani utilmente osservato.

I passaporti dei riformati

In seguito alla visita di revisione dei riformati, nati negli anni dal 1874 al 1899, e dei rivedibili della classe 1899, il Commissariato dell'Emigrazione ha sospeso il rilascio dei passaporti ai riformati stessi i quali non potranno espatriare se non, dopo la eventuale conferma della riforma.

L'esportazione della canapa

Il Ministero informa gli interessati che per il trimestre agosto-settembre-ottobre del corrente anno è permessa l'esportazione di manufatti di canapa, fino a raggiungere il quantitativo massimo di 20,000 quintali.

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri ha deliberato gli oggetti seguenti:

Schema di decreto concernente l'aumento delle tariffe per le inserzioni degli annunzi legali nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Schema di decreto relativo alla carica di Capo dell'Ispettorato del Genio Militare per la Regia Marina.

Schema di decreto circa l'estensione ai sottufficiali del C. R. E. delle disposizioni contenute nell'art. 26 della legge 6 marzo 1898 e nel D. L. 12 aprile 1917.

Schema di decreto circa la nomina a secondo nocchiere dei militari richiamati sotto le armi durante l'attuale guerra che si trovino in possesso della patente di padrone della Marina Mercantile.

Schema di decreto relativo alla compilazione del quadro di avanzamento a sottotenente macchiniste.

Schema di decreto riguardante la retta per i militari della R. Marina degenti presso Ospedali della Croce Rossa.

Schema di decreto che stabilisce gli assegni mensili temporanei da corrispondere ai militari del C. R. E. riformati per tubercolosi.

Modificazioni al decreto riguardante il finanziamento dei Consorzi di bonifica e l'incremento delle bonifiche nel Mezzogiorno.

Schema di decreto per l'unificazione e semplificazione delle tariffe locali per viaggiatori.

Schema di decreto portante provvedimenti pel credito agrario in Sardegna.

Schema di decreto portante provvedimenti per l'istruzione professionale dei contadini adulti.

Schema di decreto che approva il T. U. delle leggi per la fillossera;

Schema di decreto relativo alle attribuzioni del Comitato dei ricorsi istituito in sen alla Commissione Centrale degli approvvigionamenti.

Il gruppo parlamentare socialista

MILANO, 22. — L'*Avanti* pubblica:

Il gruppo parlamentare socialista è convocato pei giorni 23 e 24 corrente, a partire dalle 15 del 23, in Milano, negli uffici dell'*Avanti!*

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta Ufficiale» di stasera pubblica un decreto-legge luogotenenziale portante norme per la sistemazione della posizione di ruolo e per regolare lo svolgimento della carriera degli impiegati d'ordine del Ministero della Guerra.

Pubblica inoltre un decreto-legge luogotenenziale concernente norme per la determinazione del reddito dei terreni ai danneggiati dai terremoti 17 maggio e 16 agosto 1916.

Dall'America Latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

L'entusiasmo al Brasile per la nostra offensiva.

RIO JANEIRO, 22. — *Le notizie sulla nuova offensiva italiana, diffuse in tutta l'America latina da un preciso ed ampio servizio di cablogrammi dell'Agenzia Americana, suscita ovunque grande e sincero entusiasmo. Molti giornali sud-americani fanno seguire, all'amplissimo servizio dell'Agenzia Americana, simpaticissimi commenti, rilevando il prodigioso sforzo dell'Italia nella guerra e notando che essa combatte contro il secolare, preparato nemico.* (A. A.)

La commemorazione di Sauro e del giornalista Bonacci all'Argentina.

BUENOS AIRES, 22. — *La commemorazione di Nazario Sauro e del giornalista Bonacci tenuta ieri sera, presenti il ministro Cobianchi, il generale Costantino Amoitei, notabilità e grande pubblico, ha dato luogo ad una magnifica manifestazione in onore dell'Italia. Dopo una patriottica orazione del pubblicista italiano Ricciardi, il pubblico acclamò al glorioso esercito italiano, mentre gli italiani manifestavano la loro fede nelle sorti della madre patria.* (A. A.)

La repressione dello spionaggio all'Uruguay.

MONTEVIDEO, 21. — *Si assicura da buona fonte che fra i Governi uruguayano, brasiliano e argentino verrà stabilito un piano di sorveglianza e delle relative misure di repressione contro lo spionaggio tedesco per salvare le industrie e i prodotti di esportazione, assicurando pure il movimento marittimo relativo.* (A. A.)

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 23 Agosto a L. 146,57.

ROMA, 21. — Cambio medio ufficiale: Parigi 128.81 — Londra 35,45 1/2 — Svizzera Lire 166.63 — New York 7.44 1/2 — Buenos Aires 3.20.

Il discorso del Cancelliere Michaelis sulla Nota di Benedetto XV

ZURIGO, 22.

Si ha da Berlino: La Commissione del bilancio del Reichstag riunitasi nel pomeriggio, ha eletto Fehrenbach, del Centro, a suo presidente.

Quindi il Cancelliere Michaelis ha pronunciato un discorso.

Egli disse che suo primo compito dopo assunto l'ufficio, fu di iniziare relazioni con gli uomini politici degli Stati alleati. Con la Bulgaria e con la Turchia potè farlo solo per iscritto. Invece con gli uomini di Stato della Monarchia austro-ungarica ebbe parecchi scambi personali di idee, prima a Vienna, poi al Quartiere Generale. Infine a Berlino in occasione della visita del conte Czernin fu iniziato con perfetta fiducia l'ulteriore lavoro. L'alleanza rimane salda ed incrollabile.

Quanto agli avversari, il loro numero è aumentato di tre dall'aggiornamento del Reichstag: il Siam, la Liberia e la Cina. Questi paesi non avevano un motivo che li spingesse ad ostilità verso di noi: agirono esclusivamente sotto la pressione dell'Intesa e degli Stati Uniti d'America, i quali ultimi hanno molta influenza in Liberia e in Cina. Non mancammo d'informare i tre paesi che li riterremo responsabili dei danni recati in violazione del diritto internazionale agli interessi tedeschi.

Quanto alle relazioni coi nostri alleati v'è completa unione non solo nei riguardi politici, ma anche in tutti i provvedimenti militari. Ne va ringraziata in modo speciale la direzione suprema dell'esercito. All'unità di direzione nella guerra, risponde il successo. L'oratore legge quindi un telegramma di Hindenburg, che espone la situazione militare, dichiarando che i franco-inglesi non hanno riportato successo o hanno ottenuto successi senza importanza, e in oriente i tedeschi hanno riportato nuove vittorie contro i russo-romeni.

Dopo letto il dispaccio di Hindenburg, Michaelis elogia il fronte interno per l'aumento della sua operosità e per la sua abnegazione nel sopportare le privazioni. Accenna all'opera dei sottomarini e conclude: militarmente non abbiamo mai avuto una situazione così favorevole come quella che abbiamo all'inizio del quarto anno di guerra.

Poscia Michaelis continua:

Se consideriamo questi nostri risultati e gli insuccessi dei nemici, ci appare incomprensibile che nella parte avversaria non si sia veduto manifestarsi un pensiero di pace.

Senza parlare di una pace comprendente rinuncie per gli avversari, recentemente potei dimostrare, con comunicazioni sul trattato segreto franco-russo quali ampi scopi di guerra si proponesse la Francia e come l'Inghilterra appoggiasse i desideri francesi di conquistare terra tedesca. Anche di recente un membro del gabinetto inglese dichiarò che non si avrà la pace prima che gli eserciti tedeschi non siano stati ricacciati sulla riva destra del Reno.

Posso ora indicare altre convenzioni intervenute fra i nostri nemici riguardo agli scopi di guerra. Qualche cosa ebbe a conoscere già la Commissione in proposito in precedenti occasioni.

Il 7 settembre 1914 la coalizione nemica stabilì di concludere soltanto una pace comune.

Il 4 marzo 1915 la Russia pose queste domande per la conclusione della pace, cui l'Inghilterra aderì con Nota del 12 marzo e la Francia con Nota del 12 aprile. Alla Russia dovevano toccare i seguenti territori: Costantinopoli con la sponda europea, gli stretti, la parte meridionale della Tracia, sino alla linea Enos-Midia, le isole nel Mar di Marmara, le isole di Imbro e di Tenedo, e, nell'Asia Minore, la penisola tra il Mar Nero e il Bosforo e il golfo di Ismid sino al fiume Sakaria ad oriente.

Dopo stabilite queste basi nel 1915, nel 1916 furono promessi alla Russia i *vilayets* armeni con Trebisonda e il Kurdistan.

La Francia si assegnò la Siria con Adana e Mersina e l'*hinterland* settentrionale sino verso Sivas e Kharput.

La parte dell'Inghilterra doveva essere la Mesopotamia.

Pel resto dell'Asia Minore fu conclusa una ripartizione in territori di interesse inglese e francese, e per la Palestina una specie di internazionalizzazione.

Il rimanente del territorio abitato da turchi e da arabi, comprese la vera Arabia e i Luoghi santi dell'Islam, doveva formare una confederazione speciale di Stati sotto la sovranità inglese.

Allorchè l'Italia entrò in guerra e domandò la sua parte di bottino, vi furono nuovi negoziati che non tendevano punto a rinunce.

Credo che apprenderemo anche a questo riguardo qualche cosa di più e potremo darla alla pubblicità.

Dati così ampi scopi di guerra dei nemici è comprensibile che Balfour recentemente dichiarasse di non ritenere opportuno dichiarazioni sulla politica di guerra del Governo.

Ma questo è il terreno come ci si presenta attualmente, se prendiamo a considerare la possibilità della conclusione della pace. Si comprende che la stampa tedesca, dato l'atteggiamento dei nostri nemici, propugni il criterio che non è possibile presentare una nuova offerta di pace.

Risponde perfettamente alla situazione che, ad esempio, il *Worwaerts* scrive in data 19 agosto: «In nessun momento della guerra fu così chiaro che il prolungarsi di essa è inevitabile e che la colpa di tale prolungarsi ricade esclusivamente sul nostro avversario. Alla mano di pace che gli viene tesa, esso ha risposto collo stracciante pugno del *boer*. In questo istante non vi è che una sola possibilità, quella di difendere la nostra pelle. Credo che questa espressione risponda al sentimento generale del popolo.

In questa situazione, che vi ho rappresentata, è giunta la manifestazione di pace del Papa. Ritengo certo che ne conosciate il contenuto. L'idea fondamentale di questa manifestazione corrisponde alla posizione che il Papa prende, e che è conforme a tutta la sua personalità e alla missione che egli ha, quale capo supremo della cristianità cattolica.

Il Pontefice, nello svolgimento delle sue idee, pone in prima linea che al posto della potenza delle armi deve subentrare il diritto formale e la legge morale. Su questa base egli sviluppa le sue proposte circa il tribunale arbitrale e il disarmo e giunge alle ulteriori conseguenze, che egli vede per il tempo che seguirà dopo la conclusione della pace.

Quanto al contenuto sostanziale della manifestazione non posso prendere alcun atteggiamento definitivo, nè circa i particolari, finchè non sia intervenuto un accordo con i nostri alleati.

Non mi posso esprimere che sulle generali e voglio farlo in due modi.

Innanzi tutto debbo combattere il criterio che nella decisione del Papa abbiano influito le Potenze Centrali. Constato che la manifestazione del Pontefice alle Potenze belligeranti, come rileva una parte della stampa, è sorta da una decisione spontanea del Capo supremo della Chiesa cattolica.

Quindi, pur dovendo riservare il mio atteggiamento circa i particolari, posso dire fino da ora che essa è conforme alla nostra attitudine parecchie volte manifestata e alla politica da noi seguita dal 12 dicembre 1916.

E' un fatto che noi guardiamo con simpatia qualsiasi onesto tentativo di portare la pace nella miseria della guerra dei popoli e che noi salutiamo specialmente il passo pontificio, che è come ritengo, inspirato ad una seria tendenza alla giustizia ed alla imparzialità.

Riassumo:

1. La Nota pontificia non è inspirata da noi, ma è uscita dalla spontanea iniziativa del Papa;

2. Noi salutiamo con simpatia lo sforzo del Pontefice di mettere fine a questa guerra di popoli con una pace duratura;

3. Quanto alla risposta siamo in relazione coi nostri alleati ed i negoziati non sono ancora terminati.

Non posso entrare ora nei punti sostanziali della manifestazione papale. Sono peraltro pronto a prender contatto con la Commissione in una forma speciale da stabilirsi per le ulteriori trattative, affinchè si possa formulare la risposta.

Esprimo la speranza che questo lavoro comune ci avvicinerà alla mèta, verso la quale procediamo, avendo a cuore una pace onorevole per la patria.

La discussione

Impegnatasi la discussione fu deciso di prendere subito posizione di fronte alla Nota pontificia per la pace e di trattare poi le altre questioni di politica estera.

Il rappresentante del gruppo socialista dichiarò di salutare vivamente, come ogni passo che cerchi di avvicinare la pace, anche l'azione pontificia, tanto più che il gruppo se ne ripromette un buon effetto.

L'oratore del partito progressista si dichiarò concorde col Cancelliere nella simpatia verso la manifestazione del Pontefice e aderì alle dichiarazioni di Michaelis.

Il rappresentante del gruppo del Centro aderì a sua volta alle dichiarazioni del Cancelliere circa la manifestazione di Benedetto XV. Disse che il suo gruppo scorge nel passo del Papa, la cui imparzialità è nota a tutto il mondo, un preziosissimo atto per promuovere la pace anelata da tutti i popoli e desidera che questa manifestazione abbia pieno successo.

Dopo il rappresentante del Centro, l'oratore del gruppo nazionale liberale dichiarò di non poter ancora entrare nella discussione del contenuto sostanziale della Nota. Il gruppo riserva il suo atteggiamento, ma può consentire colle parole del Cancelliere.

Il rappresentante del gruppo conservatore si espresse analogamente. Aderì alle parole del Cancelliere circa la Nota e fece riserve riguardo ai particolari.

L'oratore del gruppo tedesco si disse lieto dell'affermazione di Michaelis che la Nota è opera del Papa solo, senza intesa colle Potenze centrali. Sente maggior simpatia per la manifestazione del Papa che pel tentativo di mediazione di Wilson.

Un socialista indipendente dice che i suoi compagni deplorano che gli altri gruppi si siano tenuti sulle generali circa la Nota e non l'abbiano discussa. Il Reichstag non deve rinunciare a far sentire la propria influenza sulla risposta alla Nota.

Un oratore socialista della maggioranza ribattè che non v'è rinuncia o esclusione del Reichstag, ma un rinvio di alcuni giorni sinchè il Governo non abbia conferito con gli alleati.

Il rappresentante del Governo assicurò infine che la risposta sarà data in stretto contatto col Reichstag.

La seduta ha avuto carattere confidenziale.

I commenti

ZURIGO, 22.

Si ha da Berlino: La Commissione degli affari esteri del Consiglio federale, alla quale il Cancelliere Michaelis fece lunedì la sua esposizione, ne ha pienamente approvato le direttive di politica estera.

Secondo il corrispondente della *Badische Landeszeitung*, il discorso del Cancelliere alla Commissione del bilancio del Reichstag, non ha prodotto buona impressione. Michaelis avrebbe dovuto dichiarare di nuovo in modo efficace di tener fermo sempre il suo proposito di una pace per accordi, ed essere più esplicito.

L'adesione dell'Austria al Papa

ZURIGO, 21.

Si ha da Vienna: La *Reichspost* apprende da fonte bene informata che i criteri dell'Austria-Ungheria di fronte alla Nota pontificia sono i seguenti: Adesione allo scopo del Pontefice di una pace equa e durevole. Quanto allo sgombero dei territori occupati e alla rinuncia reciproca alle indennità, ciò può avvenire da parte dell'Austria-Ungheria, non appena siano accolti i suggerimenti del Papa circa il disarmo progressivo, l'istituzione di tribunali arbitrali e la libertà piena dei mari, e si abbiano le garanzie necessarie alla pace mondiale, ciò che significa che si traggano tutte le conseguenze della proposta del Papa e che l'Inghilterra abbandoni le sue basi di Gibilterra, di Malta e del Canale di Suez e l'Italia abbandoni Vallona.

Quanto alle questioni territoriali austro-italiane, la formola del Papa non si può qualificare insufficiente per noi, come l'Italia la dice per essa. L'Italia non ha il minimo diritto su quei territori occupati da secoli dall'Austria.

Il *Fremdenblatt* commenta come la *Reichspost*, aggiungendo che Trento e Trieste appartengono da secoli all'Austria, la quale tutto farà per impedire che un solo palmo del suo territorio passi all'Italia.

Una risposta separata dell'America

PARIGI, 22.

Telegrafano da New York che Lansing, parlando a nome del Presidente, ha annunciato che gli Stati Uniti risponderanno al Papa con un comunicato separato e distinto da quello delle altre Potenze. Disse che da questa risposta l'atteggiamento degli Stati Uniti risulterà ancora più decisivo. Sembra però che la risposta stessa si farà attendere alquanto.

La Cina dichiara guerra all'Austria

ZURIGO, 22.

Si ha da Vienna: Ieri il Ministro di Cina si recò al Ministero degli Esteri a comunicare la dichiarazione di guerra della Repubblica cinese all'Austria-Ungheria. Gli saranno consegnati i passaporti.

Cozzo ferroviario a Brindisi

BRINDISI, 22, ore 13.15. — Il treno locale Taranto-Brindisi N. 4841 entrando stamane nella stazione di Francavilla Fontana investiva una colonna di carri di un treno merci che era fermo in stazione. All'urto parecchi carri rimasero danneggiati e danneggiate rimasero alcune carrozze del treno investitore. Fra i viaggiatori sono parecchi leggermente feriti.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA